Schedl.

1

OSPIZIO
DE' CATECUMENI

IN PINEROLO

CENNI STORICI

DELL' AB. JACOPO BERNARDI

PINEROLO
TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE CHIANTORE
1864.

AVVERTIMENTO

Quando, forse non conoscendo appieno nè l'origine dell' Ospizio de' Catecumeni esistente in Pinerolo, nè l' indole, nè la maniera di reggimento dello stesso, fu minacciato nella sua esistenza, abbiamo creduto bene raccogliere tutti que' dati storici che valessero a mettere nettamente, senza studio di parte e senza irritazione di animo, ogni cosa sott' occhio a coloro che dovevano esserne giudici imparziali. Ci siamo a quest' uopo rivolti all' ab. Jacopo Bernardi, che adoperossi affine di rispondere con sollecitudine e con la maggior precisione possibile all' incarico affidatogli, e da esso lui di buon animo accettato. Non occorse di più perchè i Ministri d' allora, il Comm. Rattazzi *ed il* Conte di Cavour, *dopo lungo e diligente*

esame dei fatti, proponessero alla firma di Sua Maestà i decreti che troverannosi in appendice a' cenni storici, e fosse dal Governo del Re approvato il Regolamento che affidiamo insieme alla stampa. Così potrà ognuno che il voglia conoscere apertamente e compiutamente ogni cosa, nell' intima persuasione in cui siamo che la verità e la carità non temono punto la luce, ma sì la invocano per essere pienamente conosciute e condegnamente apprezzate.

Per la Direzione Amministratrice
Il Presidente
✠ LORENZO RENALDI Vesc. di Pinerolo.

I.

Cenni storici che precedono la fondazione dell' OSPIZIO DEI CATECUMENI *in Pinerolo.*

Non tornerà inopportuno, anche alla sfuggita, com'è nostro divisamento, rintracciare le origini prime di questa instituzione, riducendo a giusto ordine i fatti e legandoli tra loro per modo, che veniamo condotti a' dì nostri, seguendone le successive modificazioni recate dall'indole dei tempi e dall'opera degli uomini.

Se per lo innanzi, massimamente nel principio del secolo decimosettimo, per la misera condizione a cui dalle guerre e dalle interne lotte domestiche, in ispecial guisa religiose, ridotte erano le nostre valli del Pellice e del Chisone, o come pure appellavansi di Luserna e di San Martino, s'imprese alcuna di quelle missioni, le quali, insieme alla ristorazione del culto, miravano a soccorrerne le condizioni veramente deplo-

rabili degli abitanti. Ed è mestieri pur dirlo, poichè la verità è maggiore d'ogni contraddizione e non perde nulla della intrinseca essenza pegli abusi che ne facciano gl'individui; si trovarono animi generosi, che accorsero in aiuto di quegli sciaurati, nè temettero la solitudine, le abnegazioni, i disagi della vita per alleviare le altrui miserie, per farsi compagni nell'altrui abbandono, per raccogliere e riannodare i legami religiosi e civili ch'erano in maniera la più desolante illanguiditi, o spezzati.

Fra codeste missioni quelle principalmente si segnalarono di Torre-Luserna, di S. Martino del Perrero, e di Perosa. Nè qui intendiamo dilungarci a descrivere le condizioni de' luoghi e degli abitanti e le fatiche de' Missionari; quando primamente al Perrero il P. Girolamo da Mondovì nel 1620 pensava a ristorare la Chiesa guasta e diroccata, a rifornirla degli apparati sacri, a dividere col parroco, fra pochissimi sacerdoti rimasti in quella valle, la modesta sua provvigione a sostentamento della vita, a rifabbricare la casa parrocchiale con le raccolte elemosine e ad acconciarvi pure, affine di sopperire ai molti bisogni, un ristretto e stabile ospizio per quelli della sua religiosa famiglia, che ivi si recassero acconsentendolo il Ressano Preposto e Vicario Generale dell'Abate di Santa Maria, di Pinerolo (1); quando il successore di lui, il Padre Ambrogio da Moncalieri, nei giorni *domenicali* specialmente, al suono della campana, adunava i fedeli di que' dintorni, e con facili istruzioni erudivali nel

(1) Mattia Ferrero — *Rationarium Chronographicum Missionis Evangelicæ* — Torino 1759, Parte II, pag. 58.

conoscimento dei dogmi e della morale cattolica, e nell' istante medesimo da quelle povere genti era messo a parte delle loro necessità, cui adoperavasi a sollevare (1); quando i successori di lui, e massimamente il P. Stefano da Torino, dal 1634 al 1636 indefessamente attese ad erigere o riacconciare le arse o distrutte cappelle di quella valle, a promuovere il religioso ammaestramento, a soccorrere gl' indigenti, a conseguire dal Principe che rimettesse dalla riscossione delle imposte sopra quegli sventurati, ad impetrare sussidii di frumento e danaro, e di doti per l' onesto collocamento di quelle giovani che alla cattolica fede si convertissero: lo che, quest' uomo *ben noto al Principe*, scrive il Ferrero, *per la sua esimia integrità e pel zelo apostolico* agevolmente otteneva (2); quando per mezzo di questi pietosi raccoglievansi i figliuoletti di que' valligiani, a qualunque culto appartenessero, per essere educati nelle umane lettere e nel conoscimento delle verità della Religione di Gesù Cristo, *come fossero più intelligenti e capaci; affinchè bastevolmente instruiti, potessero a suo tempo esercitare qualche pubblico officio, o convenientemente governare la casa per esser utili a se stessi, alla patria, alla religione* (3); quando a dirozzamento di que' giovani una somigliante instituzione, ma sopra basi più larghe, fondavasi in Perosa dal P. Giantommaso di Bra, e dal collega suo P. Giambattista da santa Emerenziana, aprendo ivi un ginnasio, pel tempo e pel luogo degno di speciale menzione, in cui questi i

(1) Opera citata pag. 50.
(2) La stessa pag. 75-76.
(3) La stessa pag. 85.

rudimenti della grammatica a' più teneri di età, quegli a' più maturi insegnava le *dialetiche e fisiche discipline;* acciocchè *le menti illuminate dalla scienza valessero a fuggire il male e indirizzarsi al bene costantemente* (1); quando il P. Girolamo de Pamparato nel 1648 a più riprese recavasi, *non temendo la difficoltà allora gravissima delle strade*, a Torino per intercedere dalla Duchessa che si cercasse modo ad impedire che le sostanze assai ristrette de' suoi non passassero al fisco, non fossero vendute all' incanto, non finissero nello spoglio assoluto e nella oppressione; ma gli ordinari e straordinari collettori sospendessero l' esazioni, e si facesse a' più miseri un qualche prestito all' uopo (2); quando più largamente diffondevansi le caritatevoli sollecitudini, e dal Perrero e da Perosa abbracciavano tutta la valle, e al restauro delle Chiese, e alla compera degli arredi sacri, e al mantenimento provvedevasi de' sacerdoti (3); quando per codesta maniera, e affine di sopperire ai più urgenti bisogni un monte dominicale aprivasi in San Martino del Perrero (4), e in ogni guisa migliore, sta scritto, cercavasi da que' pietosi di proteggere gli *angustiati figliuoli della Cattolica Chiesa, provocati allora da continue sollecitazioni e da promesse e largizioni di danaro ad apostatare* (5).

Ed ecco da questa comune origine derivare due instituzioni, pegl' intendimenti cui miravano, affini; ma

(1) Opera citata pag. 154. Sono per fermo e vere e generose parole codeste.

(2) La stessa pag. 87.

(3) La stessa pag. 141.

(4) Duboin. *Raccolta delle Leggi*, *Editti ec.* della Real Casa di Savoia, Tom. XIII, pag. 218.

(5) Ferrero. Opera citata, pag. 161.

d' indole rispettivamente diversa, che, ricevendo una sussistenza loro propria, furono dapprima separate di amministrazione e di luogo, indi sotto alla medesima direzione raccolte, per poi dividersi nuovamente: vicende alle quali terremo dietro con brevità sì, ma nel tempo stesso con la possibile precisione, per mettere nella maggiore chiarezza alcuni fatti che desideriamo siano da tutti gli amici della verità e dagli uomini di buona fede conosciuti.

II.

Rifugio de' Catecumini instituito in Torino, redditi ad esso assegnati, sue vicende.

Mentre le anzidette provvidenze più o meno a beneficio delle Valli Pinerolesi perseveravano, nell' anno 1679 la duchessa Maria Giovanna Battista reggente dello Stato, varrommi delle parole stesse del Duboin, *per promuovere tra i Valdesi, abitanti nelle Valli bagnate dal Pellice, dall'Angrogna e dalla Germanasca, altrimenti dette di Luserna, San Martino e Perosa, la conversione alla fede Cattolica, e dar loro facilità di farlo, senza vedersi privi d' ogni mezzo di sussistenza per l'abbandono de' propri correligionari, stabilì di fondare un amico ricovero, nel quale i cattolizzati di que' luoghi fossero provveduti di vitto e vestito ed ammaestrati nelle arti, e le figlie provviste di dote in occasione di matrimonio. Collocò siffatto ricovero nell'edificio stesso, ove già esisteva in Torino la casa di tirocinio*

detta l'albergo di virtù (1). Difatti in quel documento, con parole degne di ricordazione, sta scritto, che la Reggente per seguitare l'esempio de' suoi predecessori, i quali dal riguardo avuto al divino servizio riconoscevano la prosperità della Real Casa loro, erasi persuasa della necessità « della fondazione di un ampio e comodo ricovero per tutti li sudditi delle valli e luoghi adiacenti che venissero alla fede, perchè fossero decentemente provveduti di vitto e vestito, educati nella devozione e negli ammaestramenti di quelle arti, delle quali fossero capaci, ed assicurate alle figlie le doti; e sperava che tanto più facilmente fosse per riuscire questa sua intenzione, quanto meglio ne era commessa la cura al consiglio de' principali cavalieri, ministri ed officiali, e specialmente alla Religione de' SS. Maurizio e Lazzaro, alla quale aveva creduto di non poter appoggiare cosa più utile, nè direzione ad essa più confacevole di questa, perchè le si porgeva opportunità sì propria di segnalare il suo zelo e carità, senza cercare più lontane le occasioni di corrispondere al suo istituto ed accrescere a se stessa il merito (2) ».

Voleva che nel rifugio con questo decreto stabilito, a *preferenza di ogni altra*, fossero accolte le persone di qualsiasi *età sesso e qualità* delle Valli di Luserna, San Martino, Perosa e luoghi di S. Bartolommeo, Prarustino e Roccapiatta che, *abiurata l'eresia, abbracciassero la fede Cattolica*. Che gli accettati nel Rifugio avessero il vitto

(1) DUBOIN. Opera citata, pag. 217.
(2) BORELLI. Editti antichi e nuovi de' Sovrani della Real Casa di Savoia. Parte III, pag. 224, Torino 1681.

e vestito, siccome avevano li figli e figlie dell'Albergo di Virtù. Che si provvedesse a' pupilli finchè fossero in età di applicarsi a qualche arte: che si desse alla casa de' Religiosi e delle governanti che bene convenissero ad *istruirli nella divozione* ed alla educazion loro: che ivi pure avessero il proprio mantenimento coloro, uomini e donne, che per l' età avanzata non potessero applicarsi ad alcun mestiere, i quali poi, cadendo in qualche infermità, sarebbero *accettati*, *mantenuti* e *medicati* nell' ospedale de' cavalieri de' SS. Maurizio e Lazzaro, i quali *ben volontieri si erano offerti così a quest'opera, come a diverse altre ordinate al medesimo fine*. Che le figlie nubili ricevessero al tempo del loro matrimonio lire duecento, e data la preferenza a quelle che si trovassero nel Rifugio, non essendovene, si distribuissero alle altre cattolizzate delle Valli: e perchè tutto procedesse ordinatamente in cosa che tanto stavale a cuore, voleva si facesse uno speciale regolamento interno, cui duole al Duboin che il Borelli trascurasse di dare alle stampe. Assegnava poi nell' ultima parte del suo decreto i redditi ai quali appoggiavasi il mantenimento di questo Rifugio pei Cattolizzati e Cattolizzandi delle Valli Pinerolesi, e fra questi figurano le 10,000 lire legate dall' abate d' Agliè, le 800 doppie lasciate dal Signor di Servient ambasciatore di S. Maestà Cristianissima (1) *a beneficio di detti Cattolizzati e loro direzione*; quanto lasciava a quest' uopo medesimo il Presidente Conte Bigliore, e l'Arcivescovo ed i

(1) Trovo in alcune memorie e minute scambiato il nome del Consigliere e Ministro di Francia Servient in quello di S. Etienne. Ove si scontri, correggasi.

Canonici della metropolitana deferivano ad accrescere il patrimonio del Rifugio anzidetto, e quanto insieme vi concedeva la Compagnia di S. Paolo (1). Siccome poi al Consiglio del Rifugio, non altrimenti che a quello dell'Albergo di Virtù, oltre all'amministrazione degli stabilimenti anzidetti ed alla esazione di tutti li redditi, ed all'autorità di deputare gli altri officiali, concedeva anche di *conoscere, provvedere, terminare e decidere tanto nel civile quanto nel criminale tutte le cause così attive come passive che fossero per nascere;* giudicare *di ogni differenza tanto reale quanto personale; passare ogni sorta di contratti concernenti li beni e redditi* di quegl'istituti, imporre pene tanto *pecuniariè*, quanto *corporali*, e *quelle far esigere* ed *eseguire*, riservando a se unicamente il ricorso; così voleva che al Consiglio del Rifugio appartenessero il Gran Cancelliere, il Grande Ospitaliere della Religione de' Santi Maurizio e Lazzaro, li Presidenti del Senato e della Camera, l'Intendente generale di giustizia delle Valli, che era allora il Beraudi, e due uditori con altri ragguardevoli personaggi tratti dalla Religione Mauriziana e dalle altre più insigni magistrature dello Stato (2). Questi ordinamenti, perchè ricevano il giusto loro valore, devono giudicarsi col debito riguardo all'indole speciale dei tempi; mentre tutte le instituzioni ritraggono da essi, e sono buone e giovevoli allora solamente che raggiungano il proprio scopo, modificando le forme secondo le condizioni diverse della società, e gli speciali bisogni cui mirano. E questo,

(1) Borelli. Opera citata, pag. 224-25.

(2) Borelli. Opera citata. Editto delli 10 febbraio 1679. pag. 226.

ch' è proprio d' ogni altra pia e religiosa fondazione, lo è pure del Rifugio dei Cattolizzati e Cattolizzandi, di cui discorriamo.

In tal guisa fino al 1746, cioè pel corso di sessantasette anni, le sorti del Rifugio si accompagnarono, se non in tutto, massime pell' interno regolamento risguardante l' accogliersi de' neofiti e degli altri cattolizzati, e per le speciali condizioni loro assegnate, a quelle dell'Albergo di Virtù.

Frattanto le guerre insorte, le discordie e le lotte intestine, le misere condizioni cui soggiacquero le valli pinerolesi poste in sui confini colla Francia, e acerbamente di que' giorni divise dalla diversità delle credenze, aveano in parte scemata l' opera efficace delle missioni, e dispersi pur anco i mezzi altra volta destinati a soccorso dei poveri cattolizzati, quali erano i fondi raccolti pel monte domenicale del Perrero (1), e le dotazioni delle fanciulle. Sussistevano però sempre i soccorsi elargiti da' generosi principi a ristauro delle Chiese e delle abitazioni parrocchiali, a sostentamento dei sacerdoti, a prestiti degl' indigenti, e di quanti minacciati erano dell' intero spoglio delle modeste loro fortune.

In effetto leggiamo che a' due di aprile 1738 Carlo Emanuele decretava che fossero pagate lire 46,593 per *alcune riparazioni e per la fabbrica di diverse Chiese e case parrocchiali di R. Patronato nelle Valli*; *che si destinasse*

(1) Un R. Viglietto del 22 gennaio 1668 indirizzato alla Camera prescrive: che essendosi eretto *nel Perrero, Valle di S. Martino, a vantaggio della S. Fede Cattolica un monte domenicale, si dovesse dare il sale d'elemosina per tutta la famiglia e figliuoli, che ivi a spese di detto monte si mantengono*. Dubois, Opera citata, pag. 219.

una somma ragionevole sovra i fondi dei Benefizi vacanti per impiegare ne' medesimi bisogni di quelle Parrocchie che non fossero di Patronato Regio ; e , conoscendo , ei proseguiva , *essere stato altre volte eretto nella Valle di San Martino un Monte dominicale dotato d'alcuni fondi , ch'erano goduti da' Padri Cappuccini , ivi stabiliti per le missioni , e ritiratisi poscia nelle passate guerre* , volendo sapere in quali mani si trovassero que' fondi, incaricava il Marchese Fontana di Cravanzana, Intendente della Città e Provincia di Pinerolo , *affinchè prendesse le più sicure notizie e ne facesse una distinta relazione.* E insieme richiedeva che si adoperasse a *ricavare in tutte le terre delle Valli una nota esatta , per essergli poi trasmessa , delle figliuole state cattolizzate e dotate da Madama, sua ava riveritissima, le quali si fossero rese relapse o fossero morte senza figliuoli , pigliando notizia delle persone , a cui fossero esse doti pervenute, e se consistessero in beni, chi questi possegga , potendosi avere tali informazioni da' Parrochi , dai Registri di Comunità o dagli ordinarii dei luoghi* (1). Ed in effetto nelle Regie patenti del 6 maggio 1740 Re Carlo Emanuele, dopo di aver ripetuto che i suoi predecessori avevano eretto nella Valle di S. Martino un monte dominicale *in sollievo di que' poveri cattolici e cattolizzati coll' assegnamento di diversi beni stabili, ed aveano instituita un' altra provvidenza, ch' era quella di caritatevoli doti in favore delle figlie povere cattolizzate, che venivano a collocarsi in matrimonio ;* delega l' Intendente di Pinerolo al riscatto di que' beni, che , giusta le informazioni avute,

(1) Manoscritto della R. Intendenza di Pinerolo Cat. 1. Sez. 7, art. 5. — Viglietti R. Concernenti le Valli 1737-1784, pag. 4-5.

sapeva essere passati *a mani di più particolari contro il fine della loro destinazione, e le condizioni apposte nella fondazione* (1).

Ed ecco, raccogliendoci brevemente sopra tali fatti, che procedono in quest' epoca fra loro complicatissimi, come, essendo già istituito in Torino un Rifugio di Cattolizzati e Cattolizzandi delle valli, che avessero mestieri d'istruzione e sostentamento, ch'è quanto dire di Catecumeni, proseguivansi in Pinerolo le pie largizioni pel mantenimento delle Chiese e dei parrochi delle Valli dall' un canto, dall' altro pei prestiti ed i sussidii, riscattando in loro pro i beni che indebitamente erano passati ad altre mani. Ma riguardo a' prestiti, giacchè siamo in sul discorrere di essi, è prezioso il documento del 21 maggio 1739, che ne parla così: « Siamo informati che molti Cattolici e Cattolizzati delle Valli si ritrovano frequentemente in istato di abbisognare di qualche prestiti di contanti, li quali riesce loro difficile ed anche gravoso l'ottenere dalli religionari per lo più benestanti, e non solamente a motivo di far a quelli maggiormente provare gli effetti della nostra beneficenza, quanto per altri ben giusti riflessi, abbiamo determinato che si rimettano nelle mani del Vicario di Cavoretto Teologo Danna 10000 lire, da pagarsegli la metà dalle nostre finanze e l'altra metà dalla cassa de' vacanti, con facoltà al medesimo d' imprestare in minute partite tal somma alli suddetti Cattolici e Cattolizzati in quella maniera, che gli stimerà opportuna e conveniente, con esigerne il

(1) Dubois. Opera citata. pag. 219.

provento non maggiore d' uno o al più uno e mezzo per cento all'anno, da servire questo per il salario di quello o di quelli, che saranno da esso Vicario destinati per la riscossione di tali prestiti, e per la indennizzazione de'casi che possono succedere. E se saremo, *soggiunge il benefico Principe*, nel caso di accrescere questo fondo con la destinazione d'altre partite, pensiamo in tal caso di far un particolare regolamento, per la più facile ed in un cautelata amministrazione del medesimo: vi soggiungiamo bensì per solo vostro lume che abbiamo anche permesso al detto Vicario di poter impiegare una parte della suddetta somma in acquisto di beni stabili (1) ». Nè ci si rimproveri di aver toccato questo argomento e riferito il precedente squarcio, dal quale, rispetto all' indole de' prestiti, all' origine, alla maniera che tenevasi nel farli, allo scopo che prefiggevasi, e ad altri argomenti importanti, si possono dedurre molte utili conseguenze, delle quali altrove indarno se ne cercherebbero le ragioni. Ed in altro R. Viglietto del medesimo giorno all' Intendente di Pinerolo si descrivono a parte a parte gl'incarichi dati al Danna, e le somme assegnate perchè provveda alle Chiese ed a' Parrochi, all' acquisto di beni e a' sussidii, alle case canoniche ed alle scuole; dal che rilevasi come queste amministrazioni, per lo scopo cui intendevano, si associassero insieme; ed alla buona fede, quest' è proprio dei tempi, di una sola persona, il Danna, massimamente si appoggiassero (2).

(1) Manoscritto citato pag. 11-12. Il R. Viglietto è indirizzato al Primo Ufficiale delle Finanze.
(2) Manoscritto citato, pag. 13-14.

Ma di maggiore importanza di tutti i documenti accennati a questo riguardo ci sembra quello del 20 aprile 1740 al Conte Bonaudi, in cui asserisce che il fondo disponibile sulli redditi dei Beneficii vacanti del precedente anno ascendeva alla somma di 60750 lire, e quindi per mezzo di altrettanti capi assegnavale dando da principio 8000 al Danna per distribuirsi in limosine alli poveri Cattolici e Cattolizzati delle valli, altre 5000 da impiegarsi in prestiti ed acquisti di beni, e 600 per essere dallo stesso convertite nella dotazione di sei figlie povere Cattolizzate delle Valli stesse. Indi si descrivono in parecchi punti, e minutamente, gli assegni alle Chiese per restauri e per suppellettili ed a' Parrochi per acconciare la propria abitazione, per loro sostentamento, per le scuole, e mille e cinquecento da impiegarsi nella compera di libri da essere distribuiti (1). E conchiude nelle seguenti parole: « Il frutto delle lire cento mila, impiegate l'anno passato sulli Monti della Città di Torino a benefizio delle Chiese delle suddette Valli, la metà con i fondi de' vacanti, e l' altra metà con quelli che si sono provveduti dalle nostre finanze (avvertasi ch' oltre la metà delle Parrocchie erano di Regio Patronato) dovrà esigersi dal Tesoriere della nostra Casa, appresso del quale esiste anche la cassa de' suddetti Beneficii, ed a tal effetto diamo li nostri ordini al Consiglio del Monte (2) ».

(1) Dalle accennate provvidenze e dalle altre, che si possono leggere nel documento, rilevasi l'uso che facevasi dei redditi dei Beneficii vacanti. Questi atti di giustizia onorano i Principi ed i Legislatori. È poi bello vedere l' istruzione e la Religione procedere pienamente d'accordo.

(2) Manoscritto citato, pag. 28-29-30.

In simil guisa appar netta l'origine e la natura di queste pie instituzioni che risguardano Pinerolo e la sua Provincia. Abbiam detto che in tali indagini e nel giudicare di esse è d'uopo muovere con assennatezza di consiglio e non pretendere da' secoli precedenti i lumi ed i progressi de' nostri, nè insistere perchè i nostri sen ritornino a quelli. Ma è d'uopo insieme non disconoscere le origini delle cose e la storia che le risguarda, e non discorrerne all'impazzata, trascurando gli studi lunghi, pazienti e necessari al conoscimento di esse, accontentandosi invece di una desolante vaniloquenza. L'un fatto e l'altro sono ridicoli, quando pure non fossero perniciosi.

III.

L'Ospizio de' CATECUMENI, *sua origine e sue Vicende.*

Nuovi bisogni addimandarono nuovi provvedimenti: nè sarà fuor di luogo raccogliere in questo capitolo quanto più dappresso risguarda la fondazione di un edificio, ch'è dei più ragguardevoli della Città, che fu argomento di molte contestazioni, e che deve la sua origine al concetto di accogliere in uno stabilimento coloro che avessero bramato di essere instruiti nelle verità della Religione e ad un tempo educati allo apprendimento delle arti utili alla vita. - A' 20 aprile del 1740 Carlo Emanuele, scrivendo all'Intendente di Pinerolo, annunciava ch'entrato nel divisamento « di

un nuovo Ospizio da costrursi pei Cattolizzandi, stimava che si dovesse trasferire sul luogo un esperto, assieme al Teologo Danna, per ivi riconoscere il sito e concertarne la forma, per disegnare il tipo e fare il calcolo della spesa (1) » E a' 30 luglio del medesimo anno soggiugneva: che già *l'Ingegnere Vittone aveva terminato il disegno del nuovo Ospizio da erigersi in Pinerolo a vantaggio de' Cattolizzandi delle Valli; che, avendolo ben considerato, lo aveva trovato degno della sua approvazione; ch'era sua mente di ridurlo col tempo alla sua totale perfezione;* ma per allora intendeva che si desse *principio a lavorare dalla parte solamente di facciata alla piazza, come spiegarebbe lo stesso Vittone, che recavasi nuovamente sul posto per dar principio all'opera*; che temeva di quell'anno si potesse *portare poco oltre le fondamenta*, e che a tal fine aveva destinato 16000 lire sui redditi dei benefizi vacanti (2). Conchiudeva poi coll'accennare che il Danna aveva manifestato una sua idea di aprire, nè più nè meno, sino d'allora *il nuovo ospizio, collocandolo intantò in qualche casa particolare.* Ed ecco ai 16 agosto approvarsi dal Re stesso il contratto conchiuso co' mastri Pietro e Carlo Antonio fratelli Bottani, Giacomo Demagistri ed Eusebio Vercellone (3). Nel viglietto de' 28 dicembre, riassumendo i lavori fatti nelle fondamenta e la spesa, e temendosi eccedesse per brama di affrettar troppo, e desiderando egli d'altra parte di non ritardar lungamente a porre in effetto quella sua

(1) Manoscritto citato, pag. 25.
(2) Manoscritto citato, pag. 36.
(3) Lo stesso pag. 38.

risoluzione, stabiliva che nell' anno seguente *si terminasse la fabbrica della facciata*, e si eseguisse *l' altra destinata per la cappella, secondo era disposto e descritto nella memoria del Vittone.* « A questa pertanto, ei diceva, all'Intendente di Pinerolo, dovete uniformarvi intieramente col far continuare i lavori secondo la idea del Vittone, la quale, benchè nella distribuzione e destinazione dell' uso delle camere e membri fosse variata dal sistema del totale disegno, tuttavia non poteva a tenor del suo sentimento impedire, che, quando si disponesse a fare il restante della spesa per le due altre parti della fabbrica, potesse ridursi ogni cosa alla sua prima destinazione; ed intanto si cominciasse ad aprire l' ospizio, provvedendo sufficientemente al ricovero de' Catecumeni: e a quest' uopo assegnava la somma di lire venti mila sulle proprie finanze (1) ». Segue poi la memoria del Vittone, ove accenna a' mutamenti da farsi nell'originale disegno, ed enumera a parte a parte le varie condizioni de' luoghi, documento a leggersi curiosissimo anche per lo ammaestramento che si ha dell' idea primitiva dell'architetto e delle modificazioni introdotte (2). Due lettere dell' Ormea al Marchese Fontana, l' una del 26 gennaio 1742, l' altra del 9 febbraio, appalesano la sollecitudine del Re nel dar compimento a quest' opera. Nella prima scrive: avere S. M. determinato che dentro l' anno si dovesse *rendere abitabile non solo tutta la manica già*

(1) Manoscritto citato pag. 46.

(2) Lo stesso pag. 41. Documento assai importante, perchè offre l'idea precisa della condizione dell'ospizio e delle sue varie destinazioni.

ridotta al coperto (era quella della facciata), ma compiere ancora l'altra della Cappella, di cui si erano gettate le fondamenta, e vi assegnava lire ventisei mila sui benefizi vacanti. Nella seconda soggiugne, che qualora per toccare alla perfezione dell'opera *non fosse sufficiente la somma bilanciata, e che non vi si potesse supplire col mezzo della maggiore economia, si disporebbe facilmente la M. S. a provvedere in altra forma alla spesa che potesse mancarvi* (1). Ed infatti a' 31 Maggio del 1743 scriveva al De Gregori Generale delle Finanze; che sebbene le condizioni dei pubblico erario non permettessero di poter supplire a quanto mancava all'assegnamento già fatto su' redditi de' benefizi vacanti per la spesa di parecchie opere necessarie nell'Ospizio; tuttavia, *prevalendo*, ei dice, *il zelo della Santa nostra Religione e della maggior gloria di Dio, che ci mosse al detto stabilimento, vogliamo assegnare la somma di lire sei mila quattrocento venti*, e ciò a terminare i lavori nel documento medesimo prescritti, tra cui la cinta a racchiudere l'edificio di *mattoni e pietre a secco*, ed a provvedere le suppellettili di maggiore urgenza, aggiugnendo che si riservava *di compiere, a tempo più opportuno, un'opera si lodevole*, e frattanto *erigeva una Congregazione in Pinerolo composta di persone autorevoli*, la quale potesse ben regolare ed amministrare l'Ospizio, affidando alla stessa quelle altre provvidenze risguardanti i Cattolici e Cattolizzati delle Valli, che tendevano al medesimo fine, di tener fronte con mezzi carita-

(1) Manoscritto citato pag. 55-57. Il decreto emanato accenna que' fondi essersi ricavati dai redditi giacenti di alcuni vescovati, e da quelli dell'abbazia di Casanova pag. 59.

tevoli ed opportuni all' invasione dell' eresia ed all'avvilimento della Cattolica fede (1). Noi respingiamo qualunque mezzo di morale coazione e di sacrificio, che s' imponga; ma volenterosi accogliamo quelli della carità, tutti propri della Religione che professiamo, e facciam plauso, allorchè questi vediamo adottati dai magnanimi e religiosi Principi nostri.

E di quest' anno medesimo 1743, come vedremo nel capitolo che segue, aprivasi l'Ospizio de' Catecumeni in Pinerolo, destinato allora primamente ad accogliere venti individui, senza quelli che presiederebbero al reggimento ed alla istruzion loro. L'anno appresso il Re, confessando il vantaggio ch' erasi cominciato a sperimentare dall' Ospizio aperto *per ricovero ed ammaestramento* de' Cattolizzati e Cattolizzandi delle Valli, aggiugneva che al mantenimento de' Ricoverati, *potendo non poco giovare il reddito di un orto competente, voleva in primo luogo che si facesse maggior acquisto di terreno per un tal fine, che si formassero gli opportuni acquedotti per irrigarlo, che si proseguissero le muraglie della fabbrica per chiuder li cortili, che si facesse la cinta del giardino con altre opere conforme al disegno e calcolo dell' Ingegnere Vittone*, ed assegnava a quest' uopo undici mila e duecento lire; conchiudendo, che trattavasi di rendere *l' abitazione verso la piazza capace di cinquanta persone allo incirca di più delle venti ricoverate* (2). Come poi nel 1745

(1) Manoscritto citato pag. 71. Questo ed altri documenti, che precedono e vengono appresso, riescono curiosi, anche pel prezzo assegnato alle opere da farsi ed agli utensili e suppellettili da provvedersi. Quante mutazioni non fecero i tempi a tale riguardo!

(2) Manoscritto citato pag. 79. Al R. Viglietto dei 13 Maggio 1744 va unito l'Autografo del Vittone co' più minuti calcoli della spesa da farsi pag. 81. Dubois. — Opera citata pag. 223.

si decise di ridurre in Pinerolo i Cattolizzandi e Cattolizzati del Rifugio di Torino, che ascendevano al numero di 40, fu mestieri di far nuove giunte e accomodamenti all'Ospizio; ond' è che nel decreto di Re Carlo Emanuele del 14 giugno leggiamo: che per la *nuova fabbrica della cucina e pel cambiamento del refettorio venivano a rimaner vacue le botteghe, che a tali usi servivano, e perciò raccomandava, che si adoperassero a farle occupare da diversi artieri che insegnasseso le loro arti ai figliuoli;* e per far lavorare le donne e le figlie ricoverate dicevasi nel medesimo documento: sembrar cosa opportuna *metterví una tessitrice colla provvista di telai e di ordigni necessari a dar loro quelle altre occupazioni che si stimassero più adatte, e di che potessero valersi quando fossersi restituiti alle proprie case* (1). Giusto concetto, di cui tutti i ricoveri, massimamente di giovani, dovrebbero tener conto. E, per sopperire a' dispendii, assegnava i residui dell' anno precedente, e, dove occorresse di più, si rivolgessero al Teologo Danna. Che se ne fosse concesso dalla minuta e dal contratto che si fece pegli anzidetti lavori, a significazione di esattezza e forse ad ammaestramento, addurremmo il paragrafo seguente, che nell' ordiue è il settimo: « Queste ricostruzioni sono da farsi con materiali, cioè pietre sciolte e ben polite da terra e da calcina, e che siano ben collegate assieme, e li mattoni di qualità mezzanella ben bagnati al rifiuto d'acqua, avanti e nel tempo che si porranno in opera, oltre la calcinata da farsi sopra ogni corso: ogni cosa operata con calcina *moretta* e forte

(1) Manoscritto citato, pag. 89. — Dubois. Opera citata pag. 225.

secondo l'istruzione; impastata sufficientemente, grassa e liquida a piacimento di chi dirigerà il lavoro, affinchè possa penetrare in tutti gl'intervalli di *cadauna* pietra, ed inoltre dovranno nuotare in calcina ben battuta col martello e ben scagliata, tanto che non vi resti alcun vacuo. Impastata essa calcina con sabbia di Lemina (1) *ben granita* e depurata da terra ed ogni altra cosa oleosa, che impedisca la buona presa, con devenire al lavamento d'essa, ove sia necessario, per renderla purgata nel modo suddetto; anzi sarà miglior lavoro, quando l'impresa si servirà della sabbia della *bealera* (2) detta il Ramoirano (3), ricavata con li requisiti suddetti, perchè di miglior qualità, come si è riconosciuto nei muri di detta fabbrica, *e così* rendevasi l'opera sicura (4) ».

Di tal maniera con le accennate ampliazioni e modificazioni, giusta i nuovi bisogni, che grado grado si manifestavano, e con esborso non lieve di fondi tratti talvolta dalle Regie Finanze, ma più frequentemente da benefizi vacanti, sorse il maestoso, benchè ancora incompiuto edificio, che valse ad accoglimento de' Cattolizzati e cattolizzandi delle Valli Pinerolesi fino a' giorni in cui gli eserciti francesi invasero queste

(1) Il piccolo fiume-torrente di questo nome che deriva dalla valle del Talucco, percorre breve tratto del territorio Pinerolese con profitto di campi e di opificii, e va a sboccare nel Chisone.

(2) Con questo nome dinotasi un rivo che traesi da qualche fiume principale.

(3) Si trova diversamente scritto *Ramoirano*, *Armoirano*, *Riomoirano*, *Rio Moirano* ecc.

(4) Manoscritto citato pag. 92. Segue il disegno delle nuove costruzioni.

nostre province. (1). Allora costituissi un governo provvisorio dell' indole di que' giorni, che richiese la chiusura del catecumenato per profittare altrimenti di quell' edificio. Così un governo forastiero, sovvertendo con piglio militare tutti gli ordini precedenti, a' 10 brumaio anno X della Repubblica Francese, sopprimeva tutte le amministrazioni delle pie opere della Città di Pinerolo, ospedali, ospizii, stabilimenti di beneficenza, giusta il decreto approvato dal Cittadino Prefetto del dipartimento dell' Eridano, e tutte in una sola concentravale. Quali fossero le vicende che appresso toccarono a questo edificio, e come finalmente si dischiudesse per opera di un egregio e dotto Vescovo di Pinerolo al nobilissimo uso della educazione giovanile, non è per noi ufficio da assumere in questo luogo, non rimanendoci a conclusione del presente capitolo che ribattere con quel riguardo, che devesi ad uomo degno, quale si è il Duboin, raccoglitore accurato, intelligente, pazientissimo degli Editti de' Principi di Savoia e delle patrie Leggi, due avventate opinioni messe innanzi nella annotazione apposta ai pochi documenti risguardanti l' ospizio di Pinerolo, che gli fu dato di rinvenire (2). E la confutazione ci costa assai poco mentre non facciamo altro che mettere in luce due fatti, i quali stanno contro le sue asserzioni.

(1) Tra disegni architettonici del Vittone incisi insieme alle relative illustrazioni, che si diedero alle stampe, occupa, e a buon diritto, onorevole posto quello dell' Ospizio de' Catecumeni di Pinerolo. In quei volumi però il disegno esibito è nella sua originale interezza. Una copia di tali disegni esiste nella libreria del Gabinetto di lettura dell' industre e popoloso paese di Scalenghe.

(2) Veggasi l'annotazione a pag. 218. DUBOIN. Opera citata.

Nella prima afferma essere stato l'ospizio originalmente una istituzione *di mera beneficenca e di sostegno all' industria*, ed avere, solo col tempo *lo scopo religioso prevalso;* ond' è che *il Ricovero divenne un Ospizio di Catecumeni*, cominciato, ei dice, *a denominarsi così dal* 1772 *in poi* (1). Uomo assennato cotanto sembra impossibile che potesse affermar cosa ch' è in evidente contraddizione con tutti i documenti che risguardano l'Ospizio eretto in pro dei Cattolizzati e Cattolizzandi. E quantunque ne ignorasse moltissimi, non poteva ignorare quello de' 28 dicembre 1740, inserito fra, documenti ch' egli medesimo stampava, e nel quale, come superiormente abbiamo accennato, si trovano le precise parole che Carlo Emanuele, avendo stabilito di erigere l' Ospizio di Pinerolo a norma del disegno fatto dal Vittone, allora intendeva che si eseguisse quello solamente ch' era *indispensabile pel Ricovero dei Catecumeni ad effetto di aprirlo.* L' altra erronea asserzione vorrebbe che *gran parte dei fondi impiegati nella erezione del nuovo rifugio si somministrasse dal pubblico erario.* Le note delle somme pagate agli *impresari* della fabbrica dell'Ospizio, note che uscirono dall'ufficio della Intendenza di Pinerolo, che incominciano il 26 agosto 1740 e giungono fino al 26 novembre 1743, ne accertano che dalle R.e finanze sborsaronsi a più riprese 23633 lire, mentre dall'amministrazione de' benefizi vacanti se ne pigliarono invece 35658, lo che appare dallo specificato registro delle somme che in prova

(1) Duboin. Opera citata, pag. 220.

riproduciamo (1). Tant' è che anche gli stessi personaggi più rispettabili è mestieri che mai non giudichino senza il pieno conoscimento dei fatti, e si tengano bene in guardia contro a quelle prevenzioni che potrebbero talvolta far velo alla verità.

(1) L' elenco delle somme qui annotate è tratto da' registri autentici della Regia Intendenza, e furono pagate, come si legge, a' mastri Pierantonio e Carlantonio fratelli Bottani, Giacomo Demagistris ed Eusebio Vercellone *deliberatarii dell' impresa per la costruzione del R. Ospizio.*

Anno	Giorno	Mese	R. Finanze			Vacanti			Totale		
1740	26	Agosto	»			4000					
—	30	Settembre	»			3000					
—	5	Novembre	»			3000					
—	20	Dicembre	»			2000					
1741	3	Marzo	»			3575	10		15575	10	
—	3	detto	1500			»					
—	30	Maggio	4000			»					
—	8	Luglio	5000			»					
—	1	Settembre	3000			»					
—	13	Ottobre	1500			»					
—	30	detto	500			»					
—	7	Dicembre	1000			»					
1742	5	Gennaio	4000			»					
—	3	Febbraio	933			»					
1741	30	Ottobre	»			2082	17	10			
1742	10	Marzo	»			2000					
—	3	Maggio	»			3000					
—	30	Giugno	»			2000					
—	4	Agosto	»			2000					
—	6	Settembre	»			2000					
—	18	detto	»			3000					
—	23	detto	»			2000					
—	24	Novembre	»			2000			20082	17	10
1743	27	Luglio	600			»					
—	7	Settembre	600			»					
—	22	Ottobre	600			»					
—	20	Novembre	400	2	2	»			23633	2	2
									59291	9	12

IV.

Amministrazione dell' Ospizio e suoi Regolamenti.

Il regio viglietto indirizzato da Carlo Emanuele al De Gregori, Generale delle finanze, a' 31 maggio 1743, annunciava: di *erigere* una Congregazione amministratrice dell'ospizio; ed infatti il giorno stesso si scriveva al Comandante di Pinerolo: che doveva essergli noto lo stabilimento in Pinerolo di un Ospizio ad accogliere i Cattolizzati poveri ed in pericolo, e coloro altresì che cercano di essere bene istrutti nei principii della Cattolica fede, e quindi voler aprire quanto prima codest' ospizio e creare la Congregazione che lo indirizzasse nelle persone di esso Comandante, del Superiore Ecclesiastico, dell'Intendente, del Prefetto e del Sindaco della Città; e prescriveagli di radunare le persone anzidette, affinchè, *esaminata ogni cosa, proponessero le regole, che avessero credute proprie per la buona amministrazione dell' opera* (1). Mentre gli eletti dal Re adempievano al proprio mandato, apprestavasi l'apertura dell'ospizio, e ne' libri custoditi presso la Curia Vescovile di Pinerolo v' ha un registro de' Cattolizzati in fronte al quale si legge sotto il giorno 8 dicembre 1743: « Il Priore, Giannignazio Bochiardo di Pinerolo diede principio al regime ed istruzione de' Cattolizzati

(1) Regio viglietto diretto al Comandante di Pinerolo. Archivio dell'Amministrazione.

e Cattolizzandi nell' Ospizio creato dall' innata bontà del Re di Sardegna sotto il patrocinio della Beata Margherita di Savoia (1) ». Però il decreto di aprimento dell' ospizio di Pinerolo era stato munito della firma reale fino dal 29 novembre 1743 e diretto alla Congregazione dell'ospizio stesso. Dagli archivii della Congregazione scomparve, e il Vescovo di Saluzzo e Pinerolo nel 1816 avendone fatta domanda a Torino, ebbe in risposta che si eran date le disposizioni opportune per la pronta ricerca negli Archivii Camerali; ma che malgrado le maggiori possibili diligenze usate tanto in detti archivii quanto in quelli del Regio Economato, e dell' ufficio generale del Controllo nei quali si estesero le ricerche stesse, non era stato possibile rinvenire il titolo anzidetto che esisterà, *aggiugnevasi*, sicuramente nei Registri della segreteria di Stato degli affari interni ». Tuttavia questo documento, che fu sottratto, ha la sua prova negli altri. Ed infatti richiamandosi al R. viglietto de' 29 novembre 1743, il primo di maggio 1745 il Re asseriva alla Camera de' Conti: di aver prescritto che si pagassero in mano del tesoriere dell' ospizio 22900 lire dal monte di S. Giovanni Battista, e di più, essendovi su' monti medesimi i capitali di 3000 lire per la libreria d' esso ospizio, di 6000 per limosine da distribuirsi nelle valli, e di 100000 pegli annuali bisogni di quelle chiese e de' sacerdoti aventi cura d' anime, o che attendessero all' insegnamento,

(1) Il libro è intitolato: *Catalogo de' Cattolizzati e Cattolizzandi ricoverati nell'ospizio di Pinerolo* dalli 9 dicembre 1743 a' 27 giugno 1786, Il Rochiardo era stato per 14 anni Prevosto a S. Martino, e per 6 Priore a Villar Perosa.

aveva pensato di affidare anche l'amministrazione di codest' opere alla medesima congregazione, e quindi prescriveva che l'esazione dei proventi de' capitali anzidetti si facesse dal tesoriere dell' Ospizio, e la Camera de' Conti *eseguisse in tale conformità le opportune annotazioni alle cedole* (1). Ed ecco da questi fatti emergere l'indole governativa dell' amministrazione dell' Ospizio Pinerolese. Di quest' anno medesimo, giusta la proposta fatta dalla Congregazione di Pinerolo, lo che risulta dalle parole del documento, il Duca annuiva e dava gli ordini opportuni, perchè i 40 ricoverati delle Valli nel Rifugio di Torino per esservi mantenuti, instruiti nella Religione, educati alla virtù ed al lavoro, di là si raccogliessero nell' Ospizio Pinerolese, e affermava essere sua *precisa intenzione che tutta la congregazione e ciascun individuo di essa prestasse ogni attenzione a procurare in checchessia i vantaggi dell' opera, sia per il deliberamento de' partiti, che verrà fatto dall' Intendente; sia per l'esecuzione dei lavori a dovere, secondo le convenzioni seguite e le istruzioni date agli impresari, con evitare le spese soverchie e mal impiegate, e col far sollecitare i lavori per la pronta loro terminazione*, desiderando, com' egli esprimevasi, *di procurare sempre più li migliori progressi dell' Ospizio*, e che da tutti i membri della Congregazione e da ciascuno di essi *non fosse rallentata quella singolar attenzione e zelo, che richiedesi ad un tale oggetto per bene delle anime* (2). Compiuti i lavori necessari, il tra-

(1) Duboin. Opera citata, pag. 224

(2) Duboin. Opera citata, pag. 225. Il R. Vighetto ha la data dei 4 giugno 1745.

sferimento de' Cattolizzati e Cattolizzandi delle Valli dall' Albergo di Virtù, cui era congiunto il Rifugio loro, avveniva il primo ottobre del 1746, e ai 23 giugno del 1747 diceva di aver ordinato che le vendite, le quali servivano per la dote del Rifugio dei Valdesi accolti in Torino, fossero trasportate all'Ospizio di Pinerolo; e perchè ciò *risultasse a perpetuità*, prescriveva ai direttori dell'Albergo di Virtù e ai deputati della Congregazione di Pinerolo *di devenire all'opportuno istromento*, il quale doveva *essere ricevuto davanti al Conte collaterale Mellarede, a ciò dal Re specialmente delegato*; e che l'istromento e le regie Patenti dalla Camera dei Conti *senza costo di spesa alcuna s'interinassero*. Lo che dalla Camera dei Conti si fece a' 26 febbraio 1749 (1). Che se il bisogno di un fermo regolamento per la direzione dell' ospizio riconoscevasi fin dalle prime, e il Re nello stabilire la Congregazione medesima il richiedeva, lasciando però ad essa la facoltà di presentarlo, come quella che più era in condizione di ravvisare i mezzi del più sicuro indirizzo dell' Ospizio e di provvedervi; questo bisogno grandemente crebbe dopo l'aumentato numero degli individui ricoverati, e l'amministrazione di alcune altre opere, che di natura conformi a quella del catecumenato, erano affidate alla Congregazione dell' Ospizio.

Nel 1749 la Città di Pinerolo sortiva nel Preposito di Oulx Giambattista d' Orliè de'Marchesi di S. Innocente, uomo pio, dotto, operosissimo, il primo suo Vescovo. In quell' epoca, e pel seguito di parecchi anni

(1) Duboin. Opera citata. pag. 227.

vi fu uno straordinario concorso di Valdesi d'ogni età e d'ogni sesso, che addimandavano d' essere instruiti nei dogmi e nelle massime della Cattolica Religione, a tale che la Congregazione dell' ospizio *con li redditi assegnati* non era in istato di supplire al necessario mantenimento. Rappresentavasi al Re questa condizione di cose, ed il Ministro di *S. Lorenzo*, a nome del Re, dava al Vescovo per risposta: « che S. M., intenta sempre a promuovere la dilatazione della nostra santa fede, e a contribuire al gran fine della salute delle anime, attesi li riscontri dati del copioso concorso di tali Cattolizzandi, aveva determinato, che a qualunque costo e dispendio non si lasciasse sfuggire un' opportunità così propria per abbracciare *coloro che vogliono convertirsi;* quindi tutti si ricevano, *eziandio con affittare camere, ove mancassero*, e far debiti, che verranno soddisfatti (1) ». E in quella circostanza appunto, giusta le raccomandazioni del Re, compilavasi un breve regolamento di otto paragrafi, il quale però, più che aver riguardo alla direzione dell' ospizio e delle altre opere annessevi, discorre della maniera d' istruzione e del collocamento da assegnarsi a coloro che non potevano essere per sovrabbondanza di numero ricoverati nell' ospizio, e aggiugneva solo: che « dove si trattasse di figliuoli o figlie di famiglia, e vi fosse pericolo di sovversione o cattivi trattamenti, non ostante le attenzioni de' parrochi e giusdicenti; in tal caso, avutone dal Vescovo l' avviso, sarebbersi li medesimi ritirati nell' ospizio (2). » Veggasi anche da ciò quanto

(1) Lettera del 22 dicembre 1749. Archivi.
(2) Articolo V. Archivi Vescovili.

andasse errato il Duboin nella sua prima asserzione, ed avvertasi alle parole della lettera del Segretario di Stato del Re, cioè di provvedere a coloro che vogliono *convertirsi;* chè la Cattolica Chiesa così la intende intorno alle conversioni, e gli abusi, che mai si fossero fatti in contrario, non mutano il principio che li condanna, e le condizioni essenziali della sua carità.

E a prova di ciò valga il seguente fatto che si ricava da irrefragabile documento esistente negli archivi pinerolesi. Il Re Carlo Emanuele, come ebbe ricevute le rappresentanze fatte dal Vescovo con R. Viglietto del 12 marzo 1750, indirizzato alla Congregazione, affermava che Monsignor d'Orliè gli aveva significato che parecchi abitanti delle Valli non si recavano all' ospizio di Pinerolo, il quale d' altra parte era sovraccarico di ricoverati, perchè *erano trattenuti da particolari riguardi verso dei loro parenti, non ostante il desiderio d' essere istruiti, e che volevano essi venire della nostra Religione convinti, prima di esporsi a fare delle pubblicità;* perchè avevano *beni e bestiami che non potevano abbandonare;* perchè infine, *essendo padri o madri di famiglia non si trovavano in grado di lasciare la casa e la figliolanza in abbandono, singolarmente quando i figli loro non hanno volontà di cattolizzarsi;* e il buon Vescovo per sopperirvi proponeva alcuni mezzi acconci, niuno de' quali aveva l' indole di violenza, di corrompimento, o d' altro mên degno motivo che fosse; per cui il Re conchiudeva: « essere volentieri disposto di aderire alle rappresentazioni dell' illustre Prelato, persuaso del vivo zelo da cui era stato spinto a rassegnarle, non che dalla premura del medesimo e di ciascheduno della Congrega-

zione, Egli diceva, di procurare ad un tempo stesso maggiori progressi dell' Ospizio (1) ».

In tal guisa, a norma del Reale decreto d' instituzione, provvisoriamente, si regolava l'interna ed esterna amministrazione dell' Ospizio; quando ai 21 marzo del 1752 piacque al Re con sue patenti di approvare il Regolamento che la Congregazione aveagli presentato. Nel principio di quel documento si accenna l'origine e i successivi progressi dell' Ospizio, cui si dice applicata l'eredità dell'ab. Bencini, *perchè avesse maggiormente campo di esercitare il suo zelo in ricevere, mantenere ed istruire molta quantità di soggetti*, ed alla quale pure, come abbiamo precedentemente avvertito, affidavasi *l' ispezione sopra diverse altre opere che aveano riflesso alle medesime Valli*, per cui fu mestieri all' indole varia di questa Congregazione, ed ai poteri, di cui era investita, conformare i regolamenti; i quali per altra parte manifestano, nel percorrerli solo che si faccia, le condizioni degli animi e delle cose ben diverse da quelle dei tempi nostri: nè può avvenire altrimenti, che viviamo di quell' aria che ci spira allo intorno, che vediamo gli oggetti che ne circondano. E il Re in effetto diceva che la Congregazione dell' ospizio de' Catecumeni di Pinerolo, conosciuto ch' ebbe con la pratica fino allora avuta ciò che poteva essere più conveniente al buon avviamento *di tutte le opere* affidatele gli aveva presentati *i regolamenti*, i quali avevano incontrato il suo pieno aggradimento, e, udito il parere del Consiglio, li approvava (2). I punti vitali di que-

(1) Il documento è tratto dagli archivi vescovili.
(2) Dubois. Opera citata, pag. 228.

sto regolamento si contenevano, per quanto risguardava le condizioni essenziali dell'amministrazione, nei primi paragrafi. L'Ospizio di Pinerolo era posto sotto l'immediata protezione regia: la direzione appoggiavasi ad una congregazione composta del Vescovo o suo Vicario Generale, del Governatore o Comandante, o Maggiore, dell'Arcidiacono della Cattedrale, del Prefetto, dell'Intendente, dell'Avvocato fiscale, del Sindaco della Città, e di sei altri soggetti nominati da sua Maestà, uno de' quali canonico della Cattedrale, un altro ecclesiastico e quattro de' più qualificati cittadini: la congregazione doveva radunarsi una volta il mese, e quando ne fosse il bisogno: erale appoggiata, insieme a quella dell'Ospizio, l'amministrazione delle riparazioni, della provvista delle suppellettili alle Chiese e Vicarie delle Valli, della distribuzione delle doti a povere figlie cattolizzate, di libri spirituali a' cattolici e cattolizzate, delle elemosine da darsi nelle Valli stesse in occasione delle missioni (1). Li rettori della Congregazione doveano dividersi le rispettive incombenze, e a due d'essi ecclesiastici doveva spettare la direzione interna dell'Ospizio. All'immediato governo dell'Ospizio sarebbe preposto un Ecclesiastico col titolo di rettore, uomo zelante e dotto in materia di controversie, e qualche poco versato nella lingua francese, e ad esso

(1) Avverte a buon diritto il Duboin che alla medesima Congregazione si affidavano talvolta altre opere di beneficanza, massimamente se trattavasi di soccorsi straordinari a poveri cattolici e cattolizzati delle Valli; come accadde nel 1757, in cui il Re assegnò una sovvenzione alle Valli di Luserna, Perosa, S. Martino « da distribuirsi alle famiglie miserabili in tante granaglie, oppure per qualcha parte in denari, conforme stimerà più spediente la Congregazione dell'ospizio. DUBOIN, pag. 230.

associerebbesi un Cappellano, che servirebbe di assistente al Rettore, attenderebbe all' agenzia ed amministrazione interna dell' opera, e risiederebbe sempre nell' ospizio. Stabilito, giusta i redditi dell' ospizio, il mantenimento di cinquanta individui, stabilivasi pure di separarli, riguardo al tempo dell' accettazione e della loro permanenza nell' opera in due categorie: alcuni per più o meno breve lasso di tempo, gli altri più stabilmente; e ciò a tenore, dicevasi, del testamento del Presidente Bigliore dei 24 giugno 1677 e delle R. Patenti 28 Marzo 1735. E nel paragrafo ventesimo prescrivevasi che a quelli, che « dopo avuta una sufficiente istruzione rimanessero ancora nell' ospizio, si procurerebbe qualche occupazione ed insegnamento d' arte; e tutti, nell' ore che sopravvanzassero dal tempo dell' istruzione, impiegerebbersi in qualche lavoro utile, che sarebbe cura della Congregazione procurare, affine di non lasciarli in ozio, ed anzi rendere qualche vantaggio all' opera con una parte della mercede di questi lavori, lasciandone loro un' altra parte per animarli ». Tant'è, per quelli che si scagliano contro a tutto che non si accordi a' loro concetti, senza curarsi punto di esaminare: bramando anzi di rimanere nella ignoranza dei fatti per aver, direi quasi, il diritto, nè savio, nè onesto diritto, di maledire. Riguardo poi a' due direttori ecclesiastici per l' interno reggimento dell'ospizio, prescrivevasi loro da' regolamenti: che avessero attenzione di procurare « che quei religiosi i quali fossero destinati a prestare la loro assistenza nella direzione spirituale dell' opera v' intervenissero regolarmente e aiutassero il Rettore nelle istru-

zioni e catechismi; che le istruzioni dovessero farsi in lingua italiana od in piemontese (1), e così pure i catechismi, quando seguissero in pubblico; e che, trattandosi di Cattolizzandi e Cattolizzati, che non intendessero bene la lingua, nei catechismi e nella istruzioni che si farebbero in privato ai medesimi, si conformassero al loro particolare linguaggio ». Riguardo al cibo, il regolamento avvertiva con molto senno i direttori interni, che la *provvisione dei commestibili fosse di buona qualità e la loro conservazione in buono stato*, ma ne regolassero l'uso in modo che non assumessero abitudini diverse dalla condizione loro, da cui, uscendo, ne proverebbero danno. E lo stesso rispetto alle vesti. Apparteneva di più agli ecclesiastici, direttori interni, stendere le istruzioni a ciascuno degli officiali ed inservienti; aggiungervi ciò che credessero maggiormente adatto *alle incombenze* loro e vantaggioso all'opera, invigilare sulla esatta osservanza, e dare nelle occorrenze que' provvedimenti che di concerto col Rettore credessero più opportune. Avevano inoltre l'ispezione sulla fabbrica dell'ospizio e la facoltà di far eseguire quelle riparazioni di premura che vi si richiedessero. Parlasi poi nell'anzidetto regolamento del *Direttore per le doti delle figlie*; dei *Direttori per le riparazioni e suppellettili delle Chiese delle Valli*; *del Direttore delle elemosine per le Missioni*; del *Direttore per*

(1) Questa prescrizione dell'uso della lingua italiana merita encomio speciale. I compilatori del Regolamento guardavano bene le cose sotto altro aspetto da quello di Luigi XIV e de'suoi Ministri, e a prima giunta se ne comprende il motivo. Fu danno che spesso gli ottimi proponimenti non ottenessero il bramato effetto. Sarebbe rimasto assai meno da fare a' dì nostri per rendere italiana l'Italia.

i libri spirituali; e del *Segretario della Congregazione;* indi, cominciando dal Rettore, trattasi degli altri officiali e degli inservienti addetti all'Ospizio stesso (1). I fatti che precedentemente accennammo e la moltiplicità degli offici assegnati alla congregazione dell'Ospizio spiegano agevolmente la ragione degli elementi ond' era composta la direzione, quella del numero loro, e quella della continua ingerenza governativa. Vedesi però come, avuto riguardo ad un Ospizio di Catecumeni, si lasciassero ampi poteri nel reggimento interno ai due direttori ecclesiastici, e, dicasi pure, in tempi nei quali i secolari medesimi sentivano altamente della lor fede, e potevano pigliar viva parte a qualunque amministrazione di codest' indole.

Non tralasciamo di avvertire che fin dal 1750 il Conte di Losa Segretario della Congregazione Generalissima, scrivendo al Vescovo di Pinerolo e mettendolo a parte del tenore della convenzione fatta tra il Pontefice ed il Re, significavagli come fosse disposto che una quarta parte de' Beneficî Vacanti di libera collazione (2) *dovesse spettare alle rispettive Congregazioni di Carità erette ne' luoghi e territorii in cui fossero fondati, e l'altra quarta parte a vantaggio dell' Ospizio dei Cattolizzati e Cattolizzandi* eretto in Pinerolo; ed annunciavagli pure che S. M. con Regio Viglietto de' 23 luglio incaricava la Congregazione Primaria Generalissima di nominare un deputato per intervenire alla resa de' conti, che

(1) DUBOIN. Opera citata, pag. 227 e seguenti.

(2) Dovevasi aggiugnere ancora: *non aventi cura d'anime*, come suonano le parole della convenzione.

annualmente avrebbe luogo dinanzi al Vescovo, imponendo lo stesso all'amministrazione dell'Ospizio (1).

In tal guisa con poche altre variazioni, come rilevasi dagli *ordinati* e dagli scarsi documenti che ci rimangono, procedeva l'amministrazione dell'Ospizio, sopravvedendo insieme le altre opere di Religione e speciale beneficenza fino all'epoca precedentemente ricordata del governo francese. Siccome però dell'epoca che trascorse da que' giorni ai nostri intendiamo di fare un capitolo a parte; così rimettiamo ad esso le modificazioni che accaddero nell'amministrazione dell'Ospizio, e passiamo a toccare brevemente dei redditi, di cui dall'origine in seguito fu provveduto.

V.

Redditi dell' Ospizio.

Quando il 20 aprile 1740 Re Carlo Emanuele III. annunciava il progetto di erigere un Ospizio di Catecumeni in Pinerolo, ed assegnava la somma di lire 16811 per dar principio all'erezione del locale opportuno ad accoglierli; stabiliva pure *un altro fondo di lire 22900 su' Monti della città di Torino per servire di parte di dotazione, e conseguentemente di sussistenza al suddetto Ospizio* (2). E

(1) Lettera del giorno 10 dicembre 1750. Archivi Vescovili. Il deputato eletto era il Conte Bonaventura Brunetta.

(2) Manoscritto citato della R. Intendenza di Pinerolo, pag. 26.

l'origine di questo fondo e la condizione, in che trovavasi allora che primamente si aperse l'Ospizio Pinerolese, è fatta aperta dalle seguenti parole del R. Viglietto: « Siccome sta scritto (ecco l'origine) si trovano esistenti *nella Cassa dei Benefici Vacanti* lire 2594, 14, 8 per li proventi del capitale di lire 22900 impiegato in tanti luoghi dei Monti della Città di Torino, e già assegnato nel 1740 per la manutenzione dell'Ospizio, cioè per il capitale di lire 16650 sino a tutto l'anno ora scorso 1742, e per lire 6250 sino ai 15 gennaio del corrente anno, così destiniamo tal partita d'interessi decorsi, lire 2594, alla spesa di lavori già ordinati nell'Ospizio »: e vi aggiugneva lire 1719, 10 provenienti dai *reliquati* di fondo che destinavansi ad aumento di congrua di alcuni Vescovati, e lire 452 rimaste nella vacanza dell'Arcivescovato di Tarantasia e dell'Abbazia d'Entremont (1). E quando il 31 maggio stesso scriveva al Comandante di Pinerolo intorno all'Ospizio, per ciò che risguarda il mantenimento di esso esprimevasi così: « Vi diciamo che si trovano impiegate in Monti sulla Città di Torino lire 22,900, che producono in ragione del 4 per cento l'annuo interesse di lire 916: si aggiungono lire 1000 annue che farà pagare la Congregazione di S. Paolo come dall'ordinato della medesima in data 5 maggio 1743; altrettante si è offerto di assegnare annualmente il Conte Piccone della Perosa per contribuire al sostentamento dell'opera suddetta, dovendo per tal effetto precedere l'istromento d'assegno e l'assicurazione del

(1) Manoscritto citato, pag. 75

fondo; e vi si uniranno i frutti del giardino, ossia orto, da formarsi dietro la fabbrica in servizio dell'opera (1) ». Questi i fondi originalmente assegnati ad asse patrimoniale o mantenimento dell'Ospizio de' Catecumeni di Pinerolo. Il primo maggio del 1745, ricordando la somma precedentemente assegnata, diceva che erano state aggiunte, per quanto riguarda l'Ospizio, lire 3000 per la libreria, le quali darebbero l'interesse di annue L. 150, e comandava al magistrato medesimo di eseguire *in tale conformità le opportune annotazioni alle cedole dei capitali, e quelle poscia far pervenire alla Congregazione di Pinerolo per essere custodite ne' suoi archivi* (2). Frattanto, come abbiamo narrato nel capitolo che precede, traslocavansi nell'Ospizio di Pinerolo que' delle Valli, che accolti erano nel Rifugio di Torino, per profittare della provvida instituzione di quell'Opera, *secondando gl'impulsi della divina grazia che li chiamava al conoscimento della verità*, ed insieme ordinavasi dal Re: che fossero *separate quelle rendite, che servivano per la dote del Rifugio de' Cattolizzati*, per trasportarle all'Ospizio di Pinerolo, affinchè gli si desse quello che secondo giustizia gli spettava, e potesse sopperire alle spese. L'esame rigoroso e la separazione fatta diedero per risultamento che le rendite da assegnarsi all'Ospizio di Pinerolo ascendevano a lire 5327, 12, e il Re imponeva che se ne facesse il trasporto in pro dell'Ospizio istesso fin dal principio di ottobre 1747, e che si devenisse al relativo istromento (3). E la somma anzi-

(1) Documento altra volta citato. Archivi Vescovili.
(2) Documento degli Archivi Camerali. Regii Viglietti 1745-1747 fog. 17.
(3) Duboin, pag. 227.

detta, giusta la nota autentica esistente negli Archivi dell'Albergo di Virtù, era costituita come segue: « Lire 3000 dalla sacra Religione de' SS. Maurizio e Lazzaro a termini del R. Viglietto 1747 relativo alle Regie Patenti 28 marzo 1735: lire 2306, proventi de' capitali Monti sulla Città di Torino portati da cedole ivi specificate, e lire 21, 12, proventi del capitale di 540 dovuto da Francesco Mojca di Pancalieri, derivanti tutti detti capitali *dalle rispettive lascite* del fu Signor Conte e Presidente Giovanni Battista Bigliore per la concorrente di lire 48000, del fu Signor abbate S. Martino d'Agliè per lire 9666, 13, 4; di Beatrice Martinetta Molinara per lire 2665, comprese in quest'ultima le 540 dovute dal Mojca (1) ». Riguardo alla somma versata a pro dell'Ospizio dalla Religione de' Santi Maurizio e Lazzaro trovasi ripetuto in parecchie note essere il reddito di 100000 lire concedute dal Pontefice, allorchè permise l'unione al patrimonio Mauriziano di vari beneficî ecclesiastici da erigersi in commende; quello poi che a questo riguardo risulta da autentici documenti si è, che le Regie patenti 28 marzo 1735 suonano così: « Essendo stati d'ordine vostro considerati i titoli in dipendenza de' quali fu all'Opera del Rifugio de' Cattolizzati delle valli assegnata l'annua rendita di lire tre mille ed imposta alla sacra Religione de' Santi Maurizio e Lazzaro l'obbligazione di pagarle, ed inoltre, sentite in più congressi le opposizioni per parte

(1) Archivi del R. Albergo di Virtù N. 35. Documento del 20 febbraio 1749. La gentilezza del Rettore del R. Albergo, Cav. Can. Teol. Rondo, con lettera 23 febbr. 1858 scrive di averlo trascritto *de verbo ad verbum*.

di questa a tal pagamento, e le rappresentazioni contro di essa per parte dell' accennata opera, abbiamo fatta matura considerazione su d' ogni cosa, e ce n' è risultato essere ben giusto ed eziandio necessario l' adempimento dell' accennato annuo pagamento ». E in conformità di questa decisione decretava, che « non avendo il Consiglio dell' ordine Mauriziano avuto sodi motivi di sospendere, come ha fatto, il pagamento di detta annualità di lire tre mille a pregiudicio dell'Opera del Rifugio de' Cattolizzati, debba questa essere reintegrata nel possesso in cui era di annualmente esigerla (1) ». Così rimane fermo il diritto dell' Ospizio di Pinerolo, e fallirebbe ne' propri concetti chi anelasse di spegnerlo per brama di sottentrare nella eredità. Giova pure avvertire che nel novero de' capitali sopra la Compagnia di S. Paolo e la Città di Torino si ommise di ricordare il lascito di 500 doppie dell'ambasciatore di Francia il Signor di Servient, che giusta la mente del pio donatore furono applicate alla religiosa fondazione che accoglieva ed instruiva nelle verità della Cattolica Fede gli abitanti delle Valli.

Ad accrescere la dote dell' Ospizio de' Catecumeni concorse, come abbiamo detto, nel 1750 la convenzione segnata il 24 giugno in Roma dal Card. Valenti, da Giambattista Balbis e dal Conte Simone di Rivera, nella quale tra gli accordi fatti dal Re col Pontefice, leggesi quanto segue al paragrafo 6: « I vacanti di tutti i benefici di libera collazione di qualsivoglia natura (eccettuatine li parrocchiali o altrimenti aventi cura d'anime

(1) Duboin, pag. 217.

che si riserveranno tutti per i successori) cederanno, dedotti i pesi, massimamente di riparazioni necessarie, per due delle quattro parti a favore de' successori, per un' altra quarta parte a favore degli spedali di carità de' luoghi e territori ne' quali sono, e per l'altra quarta parte a favore dell' Ospizio di Pinerolo aperto per li convertiti di quelle valli; e ciò per tutto il tempo che durerà la vacanza ». Escludevansi da quest' onere i Vescovati di Casale e d'Acqui, avuto riguardo *alle spese cui soggiaciono assai più che li provvisti degli altri benefizi.* Ed affinchè questa determinazione avesse il pieno suo effetto, nel paragrafo seguente aggiugnevasi: che « il conto de' frutti di codesti benefizi doveva rendersi coll' intervento del successore nel benefizio, quando sarà provvisto, di un deputato della Congregazione generalissima di Carità e di un altro dell' Ospizio di Pinerolo, acciocchè ognuno si faccia rimettere fedelmente quello che, come sopra, gli appartenesse (1) ».

Da simile contributo però andavano esenti i benefizi posti nelle province staccate dal Milanese, come pur quelle del Ducato di Genova. E l'Ospizio de' Catecumeni nelle province contemplate dall' anzidetta convenzione aveva un Deputato permanente, a cui *l' economo presso le rispettive Curie Vescovili era tenuto di render conto dei frutti pervenutigli durante la vacanza dei benefizi e consegnargliene la quarta parte* (2). Vedremo poi le vicende, cui soggiacque questo reddito dell' ospizio.

(1) Concordato sugli spogli e vacanti dei Benefizi. Archivi Vescovili.
(2) Documento negli Archivi Vescovili.

Nelle Regie Patenti 21 marzo 1752 leggesi che per dare alla Congregazione dell'Ospizio di Pinerolo *maggior campo di esercitare il suo zelo in ricevere, mantenere ed instruire molta quantità di soggetti* erasi devoluta alla stessa l'eredità del fu Abbate di S. Pontio Francesco Domenico Bencini, la quale, giusta la minuta autografa di Mons. d'Orliè dava un reddito annuo assai minore dell'importanza del lascito che il Pontefice Benedetto XIV con Bolla dell'anno 1747 applicava al Catecùmenato Pinerolese (1). Avvenuta la morte del Conte Piccone della Perosa, oltre al testamento del 6 novembre 1753, lasciava un codicillo del 10 luglio 1756 con che legava 80000 lire al Regio Ospizio di Pinerolo a patto che s'intendesse compresa l'annualità delle lire 1000 assegnate con istromento all'Ospizio stesso, e fossero soddisfatti alcuni annui pesi ingiunti a codesta disposizione. Una lettera della Segreteria di Stato 7 febbraio 1766 annunciava al Vescovo di Pinerolo che S. M. *erasi degnata spiegarsi: che non approvava che si accettasse dalla Congregazione il legato delle lire* 80000; quindi nell'aprile del 1767 stipulossi legale istromento, a cui intervennero la Congregazione di S. Paolo nella persona dell'Avv. Biffrari, la Valle di Perosa, in quella dell'Avv. Caligaris, l'Ospizio, ed il Conte Brunetta, come esecutore testamentario; e ripudiando l'Ospizio il legato, rinunciandolo la Congregazione di S. Paolo alla

(1) Duboin pag. 228. Note degli Archivi Vescovili. Testamento dell'Ab. Bencini, segnato in Chieri a' 26 aprile del 1744 — Bolla di Benedetto XIV de' 13 febbraio 1747 — Era intendimento del testatore che si erigesse in Torre di Luserna un Ospizio per ivi mantenere chi istruisse la popolazione nelle verità della Cattolica fede, ed anche nei rudimenti della grammatica. Vedremo altrove come si adempiesse la volontà del Testatore.

Valle di Perosa, che assumevalo per mezzo del suo rappresentante, obbligavasi questa al pagamento de' pesi ingiunti, fra quali annoveravansi le lire 1000 all'Ospizio de' Catecumeni di Pinerolo (1). In seguito ad accrescimento dell' asse patrimoniale del R. Ospizio venne l' eredità Maletti, che per testamento del 10 luglio 1747 lasciava il residuo da' legati premessi in tante doti di povere figlie, *le quali non dovessero essere minori di lire 150, nè maggiori di 200, sotto espressa e precisa condizione che non possa qualunque persona o Congregazione de' poveri o di carità sì generale che locale, nè verun corpo o persone direttrici delle opere pie, o chiunque si sia in qualunque tempo e per qualsivoglia causa, salvo il suo Esecutore testamentario* (il Notaio Carlo Francesco Oddono), *e dopo di esso la Congregazione del R. Ospizio de' Catecumeni di Pinerolo, intromettersi, dirigere o ricercare alcun conto di questa opera pia* (2). Medesimamente nel 1767 il Cattolizzato Giovanni Chiambone di Giacomo, sottratte trentotto lire da un suo capitale di 1038 per celebrazione di messe, lasciava il resto, e il danaro, e quant' altro avesse al momento del suo decesso, riservato l'uso de' mobili ed utensili che gli spettavano, all'Ospizio, perchè si desse a censo o *ad alcun altro impiego che potesse maggiormente fruttare, ed il frutto si convertisse nella celebrazione di una Messa bassa annualmente ed in perpetuò nella Cappella del Regio Ospizio nel giorno del suo anniversario, ed il soprapiù di detto annuo*

(1) Note autentiche degli Archivi Vescovili.

(2) Parole del testamento del signor Giambattista Maletti di Pinerolo fatto in Pancalieri ed insinuato in Carignano li 16 luglio 1747 al Vol. 81 fogl. 167.

reddito al' mantenimento de' soggetti ricoverati e ricoverandi anche in perpetuo, nominando con ciò *in suo erede universale la religiosa Opera dell'Ospizio* (1). Depositario della somma preaccennata e, direi quasi, esecutore testamentario era il sacerdote Francesco Parandero, quello stesso che in un sunto circostanziato de' capitali e redditi dell'Ospizio, che offrivasi a' 27 piovoso (15 febbraio) del 1799, trovo aver lasciato all' Ospizio de' Catecumeni il capitale di lire 2300 col reddito di 92 (2). E in effetto leggiamo nel suo testamento che codesta somma ei lasciava alla Regia Opera de' Catecumeni di Pinerolo, *massime per l' assistenza prestatagli nella lunga infermità*: e voleva quel capitale s' impiegasse in un censo, dal cui frutto l' Economo dell' Ospisio prelevasse trenta lire per consecrarle a decoro della Cappella, ed il resto s' impiegasse nel dotare figlie nubili che si cattolizzassero in detta opera, e che dell'applicazione fossero arbitri i direttori ecclesiastici dell'Ospizio unitamente al Rettore (3). E largo accrescimento alla dotazione dell'Ospizio seguiva dal testamento del sacerdote Vittorio Bonettino di Costigliole, Priore di Luserna, il quale, dopo aver fatti alcuni legati alla Parrochia ed a' congiunti per memoria di se, conchiudeva in brevi parole: Per mio erede universale instituisco *e voglio la Congregazione del R. Ospizio di Pinerolo da farne quell' uso che sarà più necessario*, *e*

(1) Testamento del 3 settembre 1767 rogato da Filiberto Marino R. Not.

(2) Stato dei fondi e redditi assegnati all' Ospizio de' Cattolizzati e Cattolizzandi dopo la sua fondazione, non meno che *delle lascite al medesimo fatte*. Archivi dell' Ospizio.

(3) Testamento del 3 settembre 1783 scritto e sottoscritto di mano propria.

per aumentare le doti che dalla detta Congregazione si costituiscono alle Cattolizzate, e questa intendo essere la mia ultima volontà (1). E questa eredità dell'Ospizio nel sunto preaccennato è contrassegnata dalla cifra di 13673, 9 di capitale, e 520, 9, 6 di redditi. Che se poi volessimo mettere sott'occhio, giusta le categorie allora assegnate, i capitali, di cui era amministratrice la Congregazione dell'Ospizio, sarebbero i seguenti:

Ospizio	118390
Chiese e Parrocchie . . .	100000
Doti	16510
Missioni.	6000
Libri	3000
Legàto Parandero . . .	2300
Eredità Bonettino	13673
Totale .	259873

a cui si dovevano aggiugnere i redditi casuali e quelli delle elemosine, che nell'anno 1799, in onta alle gravi condizioni dei tempi, ascesero ad 800 lire.

Noi ci siamo attenuti strettamente in questo capitolo ad esporre quali fossero le condizioni economiche dell'Ospizio dai giorni della sua instituzione fino a quelli in cui, nella confusione di tutte cose, fu incorporato alle altre amministrazioni di beneficenza, che si affastellarono insieme. Non è scopo di questi cenni

(1) Testamento 28 aprile 1786. Olografo.

narrare le vicende d'altre pie instituzioni, per quantunque la Congregazione preposta all'Ospizio le dirigesse. Vedremo appresso quali perdite ne' capitali anticamente assegnati facesse l'Ospizio de' Catecumeni, e quali venissero a tenere il posto dei perduti, e sotto a quali condizioni dai pietosi testatori si concedessero.

VI

Vicende varie dell' OSPIZIO DE' CATECUMENI *dall' invasione francese fino ai nostri giorni.*

Primamente a' 22 gennaio 1798, poscia a' 7 febbraio del seguente anno chiedevasi a ripetute istanze da' cittadini Biffrari, Sappa e Polliotti che l'edificio destinato ad ospitare i Catecumeni si concedesse dal governo provvisorio a residenza municipale, e la pia e religiosa instituzione si sopprimesse; lo che per fermo di que' giorni non era difficile a conseguire. Leggiamo infatti che a' 10 piovoso, anno settimo della repubblica francese (20 febbraio 1799), gli accolti nell' Ospizio de' Cattolizzati si ricovrarono nel R. Ospitale di Carità in parte, ed in parte ancora nel Ritiro delle orfane; e quantunque si proseguisse a formare i quadri specificati dei redditi del catecumenato, come appare da autentici documenti, tuttavia furono incerte le riscossioni, finchè ogni cosa andò a confondersi in quella generale amministrazione di carità che lasciar doveva

le conseguenze di molte dilapidazioni e perdite a'successori, e la fatica non lieve di ricomporre, secondo la volontà de' pii fondatori e le regole della giustizia e dell'assegnata beneficenza, quant'ella aveva disordinatamente scomposto: chè siamo ben persuasi della necessità di progredire in tutto, e di adattare ai tempi e ai bisogni loro, come ogni altra cosa, anche le opere di beneficenza; ma per ciò appunto siamo intimamente convinti che fa d'uopo tenere equa ragione dei fatti; per brama delle nuove non disprezzare le antiche instituzioni, che nol meritassero; e non credere, contro giustizia, di arricchirsi alle altrui spese per prosperare e vivere lungamente. A questo mondo ci è posto per ogni bene, e quello che veramente è tale, se cerca la propria, non invidia alla esistenza degli altri.

Come, cessato il dominio francese, cessò quella informe concentrazione di amministrazioni e di ufficii; così anche le varie instituzioni di beneficenza riguadagnarono gli antichi loro diritti in guisa che forse, mentre si pensò alla ricomposizione del passato, non si provvide abbastanza per trarre da' grandi avvenimenti quelle migliori lezioni che avrebbero potuto agevolmente fecondarle di nuova vita.

Il Vescovo di Saluzzo, cui aggregata era l'amministrazione della Diocesi di Pinerolo, fino dal 1816 si fece a rintracciare documenti, e mosse istanze, come appare da sue lettere e dalle risposte che n'ebbe, perchè l'istituto dei Catecumeni fosse ripristinato, gli fosse restituito l'edificio che gli spettava, e rimessi quei capitali, i cui frutti non potevano altrimenti distrarsi.

Ma queste pratiche rimasero sospese per la ricostituzione della Sede Vescovile di Pinerolo, avvenuta per bolla Pontificia 17 luglio 1817. Il Vescovo novello, Mons. Francesco Maria Bigex, non appena prese conoscimento delle condizioni della sua diocesi, che si rivolse con parecchie dotte memorie al Re ed al suo Governo, affine di ottenere a pro dell'Ospizio quanto reclamato era dagl' incontestabili suoi diritti. « Il Re Carlo Emanuele III, diceva egli nella memoria presentata l' anno 1819, fondò l'Ospizio de' Catecumeni in Pinerolo con munificenza veramente regale e religiosa, e riunì insieme li mezzi più utili alla sua rispettabile destinazione. Si ricevevano nell' Ospizio da 50 a 60 individui per tutto il tempo necessario alla istruzione ed alla solida loro conversione, e questi d'ogni età e d'ogni sesso, basta che aspirassero ad abbracciare la Religione Cattolica. I giovani vi erano mantenuti fino a che potessero avere i mezzi necessari alla loro sussistenza o dal retaggio domestico o da un'arte e professione qualunque. Per ciò egli reclamava i *fondi che rimanevano dell' Ospizio, i quali non potevano essere distratti dalla naturale loro applicazione.* E questi fondi, aggiungeva, non sono alienati, e solo n' è stata affidata l'amministrazione alla Congregazione generale di Carità di Pinerolo, allorchè nel 1816, pur chiedendo l'uso dell'Ospizio per un Collegio, confessava il diritto del Catecumenato a' redditi che più non percepiva (1) ». Il Vescovo inoltre metteva sott' occhio la misera condizione dei

(1) Registro di lettere e memorie di Mons. Bigex, parte 1. pag. 18-26. Manoscritto appartenente alla Curia Vescovile.

Cattolici nelle Valli per ottenere que' provvedimenti, di cui altra volta era amministratrice la Congregazione dell'Ospizio, riguardo alle doti, al restauro delle Chiese, alle congrue parrocchiali ed a simili oggetti, di cui abbiamo parlato ne'. capitoli precedenti.

Nel 1820 rappresentava di nuovo al Re la necessità che venissero devoluti alla rigorosa loro destinazione i redditi de' capitali spettanti all' Ospizio de'Catecumeni, alle doti delle giovani cattolizzate, alle elemosine da farsi nelle Valli, e soggiugneva: « Questi usi diversi sono manifestamente prescritti, e risguardano fondi speciali destinati a queste religiose disposizioni; ed asseriva, tale richiamo essere necessariamente richiesto dalle sue sollecitudini pastorali per conservare un diritto ed un retaggio prezioso, affine di soddisfare a que' molteplici bisogni, a cui il Vescovo della Diocesi di Pinerolo non avrebbe nè potuto, nè saputo giammai sopperire altrimenti (1) ». A' 18 febbraio del 1821 in nome del Re e *per incarico avuto dal Ministro degl'interni* ricorreva al Pontefice, perchè trovasse anche a Roma pieno consentimento la destinazione del Convento di S. Domenico, già soppresso, a beneficio delle opere pie, principalmente dell' ospitale, assegnandone però una parte al catecumenato; e poco appresso facea nuove istanze, perchè dalla amministrazione delle opere di carità si prelevassero le somme destinate a mantenimento de' Cattolizzati e Cattolizzandi delle Valli e *si continuasse nella miglior maniera possibile l'opera, a cui*

(1) Manoscritto citato della Curia Vescovile, parte III. pag. 25-6.

erano consacrate (1); dicendo che si presentavano continuamente di coloro che bramavano essere instruiti nella vera Cattolica Religione; ma che, dove cessassero quelli della sapiente e benefica instituzione di Carlo Emanuele e de' pii testatori, mancavano i mezzi all' opportuno accoglimento, e quindi all' istruzione ed alle prove necessarie; e dimostrava la convenienza, anzi la giustizia, di compiere quanto l' augusto fondatore ed i caritatevoli benefattori aveano stabilito. E fra gli accennati documenti trovasi pure la lettera 24 ottobre 1824, colla quale declina da se medesimo l' accusa, che pareva essergli stata mossa dal Sindaco della Città di Pinerolo, intorno alle proposte fatte sull' uso del Convento di S. Domenico, adducendo fra le altre ragioni, ch'egli aveva agito come Presidente della Congregazione delle opere unite di carità, e che trovandosi « l' amministrazione civica dell' ospitale di S. Giacomo in diritto e in fatto, giusta i documenti officiali, priva d'ogni pretensione sul Convento di S. Domenico, il Vescovo non poteva credere mai gli fosse attribuita un' impresa qualunque a danno dei diritti di un terzo; lo che ripugnava tanto alla sua indole personale, quanto alla special condizione, di cui egli era onorato (1) ».

Di tale maniera, proseguendo nelle ripetute sollecitudini e nei continui richiami a pro dell'Ospizio, Monsignor Bigex rimetteva coll' amministrazione della Diocesi Pinerolese, nel 1824, anche questa non lieve cura

(1) Manoscritto citato, parte IV. pag. 10.
(2) Manoscritto citato, part. IV. pag. 33.

nelle mani del suo successore, Mons. Pietro Giuseppe Rey. Ed in effetto pei nuovi bisogni insorti a quest'uopo e per la brama che si compiesse finalmente quest'atto di giustizia non perdonò l'illustre Prelato a mezzo degno che fosse per giugnere finalmente a rivendicare all'Ospizio le rendite che gli spettavano. Rivendicate queste, siccome necessarie, senza altrui aggravio, all'esistenza del Catecumenato, sarebbe, come lo fu, tornato agevole il ridonargliela. Quando infatti nel 1828 il Vescovo di Pinerolo presentava al Governo le sue ragioni perchè all'Ospizio de' Cattolizzati e Cattolizzandi fosse assegnata la quarta parte delle rendite de' vacanti, giusta la bolla Pontificia da noi altrove citata, il Conte De-Maistre rispondevagli: « Le ho trasmesso copia del concordato 24 giugno 1750, le cui disposizioni furono confermate con l'ultimo breve 14 Maggio 1828, e troverà, Monsignore, segnato in margine l'articolo che risguarda l'Ospizio dei Catecumeni; ma io credo che per evitare, o almeno per diminuire gli ostacoli, è mestieri far prima constare la reale sussistenza d'una casa e d'una amministrazione separata e indipendente, e in seguito le domande di lei dovranno essere indirizzate al Ministro Falquet, e non dubito, secondo il buon concetto ch'ella eccitò in me di questo personaggio, che vorrà mettere V. S. Ill.^{ma} in possesso di redditi ai quali ha un diritto formale, e solo ed al più si potrà chiederne la ragione dell'impiego (1). Fu allora appunto che il Vescovo recò le sue ragioni al Ministro, ed insistette affinchè li suoi giusti desideri e

(1) Lettera del 12 dicembre 1828. Archivi Vescovili.

reclami avessero adempimento. Il 5 marzo 1830 porgeva adequata e viva relazione delle condizioni dell' Ospizio al Falquet, il quale rispondeva: *aver ricevuto quel foglio concernente il ripristinamento dell'Ospizio de' Catecumeni, ed aver l'onore di soggiugnergli che si farebbe una premura di applicare la sua attenzione su tale oggetto* (1). Ed ecco a' 2 luglio del medesimo anno pervenire al Vescovo il Regio decreto della ricostituzione dell'Ospizio de' Catecumeni, ed all' Avv. Giuseppe Boggio Mastro Uditore nella Camera de' Conti un R. viglietto risguardante le rendite dello stesso. Nel decreto di ricostituzione indirizzato al Vescovo stabilivasi: « che l'Ospizio de' Catecumeni fosse totalmente separato dagli altri e retto da una Congregazione sotto il titolo di amministrazione de' Catecumeni, *composta*, scrive il Re, *di Voi che ne sarete il capo, e in vostra mancanza del Vicario vostro Generale, entrambi colla prerogativa del voto preponderante in caso di parità di voti, del Comandante della provincia, dell' Intendente o Sotto-Intendente, di due notabili laici della Città di Pinerolo* », che si rinovassero uno per ciascun anno; ed essendo la prima nomina fatta dal Re, in avvenire si facesse dall' amministrazione medesima; che il servizio interno dell'Ospizio dovesse affidarsi alle Suore di S. Giuseppe nel numero che venisse stabilito, secondo il bisogno; che pigliando a base il regolamento del 21 marzo 1752 si facessero quelle variazioni che si riconoscessero necessarie, giusta la nuova condizione in cui ponevasi dal reale decreto l' Ospizio de' Catecumeni, separandolo affatto da

(1) Lettera del 12 marzo 1830. Archivi Vescovili.

ogni altra amministrazione di opere pie e di caritatevoli instituzioni (1). E nel R. Viglietto al Mastro Uditore nella Camera de' Conti, dopo aver annunciato la separazione dall' amministrazione degli altri Ospizii di quello de' Catecumeni, diceva: « essere mente sua che si facesse a constatare la rispettiva posizione dei mentovati pii stabilimenti (di Pinerolo), ed a procedere economicamente alla separazione dei beni loro propri; alla divisione di quelli che fossero tra essi indivisi, ed alla liquidazione di ogni loro interesse, col determinare parimenti que' compensi che fossero del caso, così per i debiti passati come per ogni altra cosa (2) ». E a' due ottobre dell'anno stesso nella sala del R. Spedale di Carità adunavasi la nuova Congregazione preposta all' Ospizio de' Catecumeni ed eleggeva a suoi rappresentanti il Canonico Arcidiacono Galvano e il signor Giuseppe Voena, perchè verificassero la *consistenza de'* fondi appartenenti all' Ospizio, e *facilitassero* al Regio delegato l' adempimento delle prescrizioni sovrane (3), conferendo alla stessa l' opportuna delegazione *per procedere all' inventario dei mobili ed effetti appartenenti allo stabilimento, e per riconoscere lo stato attivo e passivo dell' opera.* A' 5 febbraio 1831 in altra adunanza della Gon-

(1) Reale decreto — 2 luglio 1830 — Archivi Vescovili. I membri elettivi dell' amministrazione de' Catecumeni, nominati la prima volta dal Re, furono il sacerdote Giuseppe Falco Preposto di S. Secondo, il Cav. Bonaventura Morra di Carpenea e Giuseppe Voena.

(2) Regio Viglietto 2 luglio 1830 — Al fedele ed amato nostro il Mastro Uditore nella Camera nostra de' Conti, Avv. Giuseppe Boggio — Archivi Vescovili.

(3) Registro delle deliberazioni del R. Ospizio de' Catecumeni dall' anno 1830 a tutto il 1846, pag. 1. Archivi della Congregazione de' Catecumeni.

gregazione dell' Ospizio dicevasi che, giusta l'assegnamento fatto a profitto dell' Ospizio de' Catecumeni della terza parte del Convento di S. Domenico, erasi incaricato l' Ingegnere e regio Perito Salvai di visitare sì il convento suddetto, come il *fabbricato proprio dello Spedale degli infermi sotto il titolo del Convento degli Oblati di Maria e delle Suore di S. Giuseppe* (1) e ne risultava: « Che i locali del Convento di S. Domenico, tuttochè giudicati del valore di lire 24000, oltre a non essere suscettibili di comoda divisione, e non adattabile la terza parte di essi per istabilirvi la famiglia dell'Ospizio; credevasi che il fabbricato dello Spedale degl' infermi, quantunque giudicato del valore di lire 8000, ritenuta la sua posizione e li varii membri, di cui è formato, si adattasse pienamente all' uopo. Così l'amministrazione del Catecumenato, accogliendo la proposta della Congregazione degli Ospizi di Carità, a norma dell' ordinato di essa, 27 novembre 1830, di cederle in compenso della terza parte del Convento di S. Domenico, il fabbricato dello Spedale degl' infermi, vi acconsentiva, riservandosi a provvedere in seguito per l' adempimento dell' anzidetta proposta e pegli usi del locale (2) ». Chi fosse bramoso di conoscere a parte a parte quanto dalla Congregazione del Catecumenato e da quella degli Ospizi di Carità si fece per la divisione delle sostanze appartenenti alle varie pie instituzioni, e agli accordi riguardo l'amministrazione pas-

(1) Erano queste le vicende, cui soggiaceva l' antica dimora dei Principi d'Acaia, in alcune stanze della quale, imbianchite in parte, scorgonsi tuttavia alcuni dipinti che alludono ai fatti della stessa.

(2) Registro citato pag. 7. Archivi della Congregazione de' Catecumeni.

sata, può leggere gli atti relativi, in cui si espongono minutamente. Da essi risulta alla fine che « l'amministrazione de' Catecumeni rinunciava a favore della Congregazione degli Ospizi di Carità ad ogni resa e discussione di conti sulla comunione ed amalgamento de' suoi redditi ed averi, esistita fino all'epoca del 3 ottobre 1830; sicchè le due amministrazioni per la gestione trascorsa si facevano reciprocamente ampia e finale *quietanza* con promessa di mai più sotto qualunque pretesto inferirsi molestia a pena di danni (1) ». Era separazione amichevole codesta, e quale si addice ad amministrazioni che non ingelosiscono del bene che l'una e l'altra operano alla lor volta; nè cercano soppiantarsi, come userebbe talvolta un certo egoismo nè bello, nè commendevole, anche sotto l'aspetto della maggiore carità e indipendenza. E di questi accordi era chiamato a parte dalla Congregazione, come rappresentante regio, il Mastro Uditore Avv. Boggio.

Mentre proseguivasi nel concetto di raccogliere nello Spedale di S. Giacomo i Catecumeni, e commettevasi all'arcidiacono Galvano di fare le pratiche necessarie pel licenziamento degl'inquilini e per un progetto di spese da farsi nella riduzione all'uopo della predetta casa (2), fu assoggettata allo esame dell'amministrazione la proposta: se meglio convenisse, *per procurare all' Ospizio dei Catecumeni un ristabilimento analogo alla sua primitiva instituzione*, di collocarlo dappresso *al pubblico Santuario sotto il titolo della Beata Vergine degli Angioli*,

(1) Lo stesso. Ordinato del 19 luglio 1831.
(2) Registro citato — Ordinato 27 marzo 1832.

ricorrendo anche per ciò alla compera de' *terreni che risultassero necessari* (1); ed eleggevasi una commissione a quest'uopo composta del Galvano, del Morra, del Voena, alla quale *conferivasi ogni opportuna autorità*. Come ben era da prevedersi, le pratiche della nuova proposta si moltiplicavano per via, e procedevano in lungo assai. Pigliavano parte la Città ed il Governo: quella pel terreno assegnato all'antico cimitero, questo per la somma necessaria all' erezione del nuovo stabilimento, e leggiamo, del 1834 il Ministro La Scarena annunciare al Vescovo di Pinerolo: *ch' esaminerebbe con tutta l' attenzione, che merita, la cosa e con tutta l' importanza annessavi dal Prelato il dispaccio risguardante l'acquisto dei terreni, in cui doveva erigersi l' Ospizio dei Catecumeni* (2). E questo era fra gli atti primi di Mons. Andrea Charvaz, il quale pigliava il temporale possesso della Diocesi di Pinerolo a' 29 Marzo del 1834. Tutti questi ricorsi però e i nuovi progetti, e gl' impedimenti ritardavano troppo il desiderato aprimento dell'Ospizio, perchè non si pensasse a sollecitarlo in qualche guisa. Infatti ritornossi alla primiera proposta: « stante le difficoltà, dicevasi, tuttora esistenti per poter dar principio alla costruzione del fabbricato attiguo al Santuario della Beata Vergine degli Angioli, e stante la necessità e somma urgenza che vi è di avere un locale almeno provvisorio per collocarvi la famiglia dell' Ospizio, si deliberava deputare il Canonico Bonetti, perchè trattasse della *risoluzione degli affittamenti* della casa

(1) Lo stesso. Ordinato 31 marzo 1832.
(2) Lettera 21 aprile 1834. Archivi Vescovili.

propria dell' amministrazione, detta il vecchio Spedale degl' infermi (1) »: e la si richiedeva libera pel S Michele, autorizzando il Canonico Bonetti a definire ogni interesse cogli appigionanti fino alla concorrenza per indennità di 350 lire (2).

Così fatte le opportune riparazioni, provveduti li mobili, le biancherie, gli oggetti più urgenti, accolte le suore di S. Giuseppe, giusta speciale regolamento, nell' Ospizio, si potè a' 18 novembre 1836 dichiarare: « che, premesse alcune disposizioni generali all' uopo *(l' ordinato le accenna)* e con riserva di aggiugnere quelle ulteriori, che appresso si giudicassero necessarie, l'amministrazione, premurosa di non più differire l'apertura dell' Ospizio, stabilivalo aperto fino da quel dì, e *mandava* riceversi mediante la richiesta autorizzazione quelle persone che si presentassero per essere istruite nella Cattolica Fede a qualunque setta appartenessero, previa la necessaria autorizzazione del superiore Ecclesiastico (3) ». Ed ecco riaperto dopo l' interruzione di sette lustri uno stabilimento, che fu cura lunga ed assidua de' Principi della Real Casa di Savoia, attestazione del paterno affetto e della viva e costante loro fede, argomento di pie largizioni private, e che, sapientemente diretto, anche ne' tempi della libertà e dell' amore, non usa sopraffazione o violenza che sia, ma

(1) Registro citato. Ordinato 5 agosto 1834.

(2) Lo stesso. Ordinato 25 agosto 1834.

(3) Registro citato. Ordinato 18 novembre 1836. Gl'intervenuti a quella adunanza, nella quale ebbe luogo l' aprimento dell'Ospizio de' Catecumeni, furono Mons. Charvaz, il Cav. Bonaventura Morra, il Can. Carlo Bonetti, Ignazio Luchinati, e il Canonico Brignone.

accoglie benignamente chi vi ricorre, offre, sotto le debite guarentigie, ricovero ed istruzione, e mentre altre pie instituzioni non niegano il pane a mantenimento della vita corporea; l'Ospizio de' Catecumeni non niega a chi li richiede i doni preziosi dello ammaestramento a luce e conforto della vita spirituale.

Così fu aperto, e così più o meno florente si mantenne per anni parecchi l'Ospizio dei Catecumeni, e dai dati precisi, che si possono ritrar dai registri, appare che il numero di coloro, che addimandarono accoglimento, soverchiò di molto la possibilità di darlo per la ristrettezza del luogo, e pel modesto censo di cui è provveduto. Ciò ne prescrive di riassumere per sommi capi quali furono e sono le nuove condizioni finanziarie dell'Ospizio.

Ci stanno sott'occhio parecchie tabelle *de' redditi spettanti all' Ospizio de' Catecumeni* compilate a' giorni della francese dominazione; quella del 17 fruttidoro anno XI della Repubblica offre con qualche esattezza la classazione de' capitali, delle origini e dei redditi loro (1), e dà per risultamento che codesti redditi dovevano ascendere a 15200 lire annue, ma che i proventi inesigibili e le annualità sospese ammontavano a lire 14519, e quindi sole 680 lire era la somma percepita dall'amministrazione generale di Carità. Come si ricomposero dopo il 1816 gli ordinamenti della pubblica beneficenza, così alcuno de' redditi, che fino allora non erasi potuto riscuotere, venne dalle nuove amministrazioni ricuperato; dimostrando che in parte almeno

(1) Il quadro statistico è scritto dal Segretario Lanteri.

per quantunque i cattolizzandi e cattolizzati non fossero in uno speciale Ospizio raccolti, tuttavia si adempieva al pio e religioso intendimento dei testatori. Questi fatti appalesano abbastanza che, dove le instituzioni declinano dal proprio scopo, ordinariamente perdono la vita che le alimenta, nè possono comunicarla ad altre che mai credessero di rinvigorirsi nell' altrui dissoluzione. Come del 1830 si ricostituiva l'Ospizio de' Catecumeni e ripigliava l'indole sua, separavasi, e più recisamente di prima, dalle altre amministrazioni che, direi quasi congeneri, eransi associate alla Congregazione antica. Principalissimo studio degli amministratori fu quello di raccogliere quanto meglio potevano della passata eredità, e di ridestare la coscienza della giustizia e del dovere in coloro che aveano cessato di corrispondere le somme stabilite, fossero o corpi morali, o ereditieri di pii testatori e congiunti. Gli anni primieri dalla ricostituzione dell'Ospizio non si toccò tuttavia nelle rendite le 6000 lire, chè il più generoso dal 1832 al 1836 inclusivamente fu il secondo, cioè il 1833, ed ascesero a 5967; di quella guisa che il più meschino fu il 1835, nel quale le rendite non oltrepassarono le 4212 lire. Ma vedremo donde si ritraessero. Frattanto accenniamo alle pratiche principali prescritte dai membri della nuova congregazione, ed all' effetto che ne seguì. Il capitale, da cui sarebbero pervenuti all'Ospizio le rendite più cospicue era quello delle cedole assicurate sui Monti di S. Giovanni Battista di Torino, capitale che ascendeva a 221250 lire, per cui chiedevasi il rimborso di 30333 lire, giusta gl' interessi annui di L. 7743. Le istanze furono a più

riprese rinnovate, s'impugnarono anche validamente le opposizioni che facevansi dal Governo, si addussero fatti e documenti a provare l'autenticità del credito, e la non caducità del diritto a ripeterlo, di che accusavasi l'amministrazione; ma tutto inutilmente, avvegnachè la Segreteria di Stato per gli affari delle finanze nel dì 4 agosto 1847 conchiudeva: « Il motivo essenziale, cui venne appoggiata la reiezione del proposto credito essere stato quello che non fu nell'interesse dell'Ospizio presentata in tempo utile la relativa specifica domanda.... nè accordarsi in siffatta materia veruna restituzione di tempo (1) ».

Ed ecco per simile decisione scomparire la rendita principalissima, che dal Governo veniva all'Ospizio de' Catecumeni: e nelle L. 221250, che per tale rescritto andavano perdute, restarono comprese ancora le 22900 che il 20 aprile 1740 Carlo Emanuele aveva assegnato originalmente per dotazione all'Ospizio.

Più avventurose furono le sollecitudini usate a riscattare l'annuo pagamento delle lire 3000 antiche di Piemonte dalla Religione Mauriziana. Infatti a' 22 dicembre del 1837, soscritto da Carlo Alberto usciva il Regio decreto a conferma dei diritti reclamati dall'Ospizio di Pinerolo, in cui quel religioso e magnanimo Principe di tal maniera si esprime: « Abbiamo udito la relazione del parere del Comitato del Consiglio per ordine nostro in proposito eletto, e ci fu benanche riferita la sostanza non solo dei titoli dall'amministrazione dall'Ospizio accennati; ma altresì di tutti que-

(1) Lettera 4 agosto 1847 al Vescovo di Pinerolo. Archivi vescovili.

gli altri che per lodevolissima cura del mentovato Consiglio sono stati radunati e discussi, onde porre in chiara luce la materia, e ci fu ben grato il rinvenirvi accertato quali fossero i primordii di quest' obbligo della Sacra Religione, quali le determinazioni sovrane volta a volta emanate a dargli consistenza, quali i fondi designati con successive disignazioni a soppperirvi, e quale ancora fosse la provvisoria transazione che con provvigione Regia del 7 marzo 1796 si è operata per la soddisfazione di tale annualità ». E conseguenza di tutto questo si era dichiarare: « Ripristinato l'Ospizio de' Catecumeni di Pinerolo nella ragione di percevere dal giorno 2 luglio 1830, epoca di sua rierezione l' annualità di lire 3300 nuove di Piemonte da corrisponderglisi dal tesoro della Sacra Religione ed Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, e continuarglisi in avvenire (1) ». Anche l' amministrazione dell' asse patrimoniale della Compagnia di S. Paolo sospendeva ogni suo pagamento all'Ospizo de' Catecumeni di Pinerolo, avendo questo cessato dal presentare l'indole di un istituto, a cui risguardavano i pii lasciti, in forza dei quali la Compagnia di S. Paolo obbliga-

(1) Decreto del 28 dicembre 1837 — Archivi dell'Ospizio de' Catecumeni. Al decreto corrisponde la lettera officiosa del Conte di Breme diretta al Vescovo di Pinerolo ed esistente ne' suoi archivi — 24 gennaio 1836, nella quale gli annuncia che « la somma di lire 3300 dell' annata precedente dovuta all'Ospizio de' Catecumeni esisteva già nella tesoreria dell'Ordine Mauriziano a piena disposizione del prefato Ospizio ». In virtù di questa destinazione agli altri membri componenti l' amministrazione dell' Ospizio aggiungevasi, giusta le Regie Patenti 28 marzo 1735, un rappresentante dell'Ordine Mauriziano, e a' dì 24 marzo 1856 con magistrale decreto e coll'annuenza del Re nominavasi il Cav. Giuseppe Brignone che, rapito da immatura morte, ebbe a successore il Cav. Giuseppe Giosserano.

vasi alla modesta somma che noi abbiamo altra volta accennato verso l' Ospizio Pinerolese. Ma non appena si ricompose, che adoperossi a riacquistare in faccia alla benefica amministrazione anzidetta i primieri diritti. Ed in effetto, dopo parecchie pratiche assunte dalla Congregazione dell'Ospizio, interponendovisi pure l'opera dell'Avv. Boggio, nella seduta del 28 gennaio 1838, esponevasi, che si erano aperte trattative colla Compagnia di S. Paolo, la quale con suo ordinato 31 dicembre 1837 osservava sotto il Governo Francese essersi distratti, insieme ad altri molti, li beni provenienti dal lascito Ponte di Scarnafigi e Bogetto, a cui dall' Ospizio di Pinerolo appoggiavasi la rivendicazione dell' annualità di lire 1000, ridotte poscia a 745. Nullameno per la grande analogia che passava tra le due amministrazioni e *pel desiderio di favorire alla pinerolese tutte le agevolezze,* che aveva in poter suo, stabiliva di cedere a profitto dell' Ospizio de' Catecumeni: I. la somma di lire 100 da convertirsi a beneficio dei Cattolizzati e Cattolizzandi fra l' anno ricoverati nell'Ospizio; II. altra somma di lire 480 per consecrarla a sussidio de' poveri cattolizzati residenti tanto nelle valli quanto nell' Ospizio, e ciò a partire dal primo febbraio 1838 in seguito, porgendo lusinga, che *se non eravi allora altro fondo disponibile*, col tempo se ne avrebbe potuto avere qualche altro maggiore (1) ». Benchè la somma fosse raccorciata, benchè si fossero posti dei vincoli che non lasciavano libera nell' uso di essa la

(1) Ordinato della Compagnia di S. Paolo 31 dicembre 1837. — È riferito nei registri citati di Pinerolo.

Congregazione dell' Ospizio, tuttavia accettava *con riconoscenza la proposizione fattale colle condizioni tutte che v' erano annesse, al cui fedele adempimento si atterrebbe, senza pregiudizio però de' maggiori diritti che potrebbero in suo favore rivivere* (1); e così allora si fece, e si fa tuttavia per modo che le 580 lire assegnate a trimestri anticipati dalla Compagnia di S. Paolo vengono, giusta il desiderio della stessa, distribuite in altrettanti soccorsi per mano di due membri dell' amministrazione dell' Ospizio, a ciò delegati.

Altro diritto posto innanzi dal Catecumenato di Pinerolo fu quello sopra la quarta parte delle rendite dei vacanti e le annualità di lire antiche 800 l' una, 100 l' altra gravitanti sul patrimonio che spettava un tempo ai Gesuiti. Alla prima domanda si rispondeva: « I benefizi colpiti dalla bolla Pontificia durante la loro vacanza essere sotto l' amministrazione delle Curie Vescovili e non prendervi più il R. Economato quell' ingerenza che temporariamente gli era stata affidata; per cui, soggiugnevasi, volendo rimettere in osservanza tale disposizione sarebbe il caso che l' amministrazione dell' Ospizio facesse le parti occorrenti presso i Vescovi ». Alla seconda similmente opponevasi che l'assegno delle 900 lire, cui richiedeva l' Ospizio di Pinerolo, non poteva conciliarsi con la condizione assai misera di ciò che restava del patrimonio ex-gesuitico al R. Economato, condizione ben diversa rispetto l'antico asse da quella in cui trovavasi allora ch' ebbe

(1) Ordinato dell'amministrazione dell'Ospizio de' Catecumeni 28 gennaio 1838. Registri citati.

luogo l' assegnamento all'Ospizio de'Catecummeni. In onta a ciò il Ministro significava essersi compiaciuto il Re di stabilire che sulla cassa dell'Economato Generale si pigliassero annue lire quattrocento; *risguardando al vantaggio spirituale dell' istituto ed alle particolari circostanze rappresentate* (1). E di questa beneficenza ha goduto l' Ospizio de' Catecumeni di Pinerolo fino a' giorni dell' Economato del Comm. Canonico Vachetta, il quale al primo marzo 1853 scriveva che avrebbe dovuto proporre, come propose infatti, *l' eliminazione dal Bilancio Economale* (2).

A riparare tuttavia le perdite non lievi degli antichi suoi capitali, e a sorreggere l'Ospizio nell'affluire dei ricoverati e nel mantenimento loro necessario venuto era il cospicuo lascito Perucca, senza del quale non avrebbe potuto per fermo la nuova amministrazione muovere innanzi. Con testamento 22 giugno 1827 e codicillo 31 marzo 1830, aperto il 5 aprile del medesimo anno, il Conte Gaetano Perucca della Torre instituiva *legataria della piena proprietà* della Casa ch' ei possedeva in Torino *l'Opera de' Catecumeni di Pinerolo*, e la rendita di questa Casa fin dalle prime ascendeva ad oltre 4000 lire, e si ebbe l' offerta dall' Avv. Biesta di 4500 *con le condizioni più benevise dell' amministrazione* (3). Alcuni legati però a' parenti ed alle persone di servizio

(1) Barbaroux. Lettera a Mons. Vescovo di Pinerolo, 8 marzo 1839. Archivi Vescovili. — Ordinato 29 marzo 1839. Registri dell'Ospizio de' Catecumeni.

(2) Lettera 5 marzo 1853. Archivi Vescovili.

(3) *Rilevare dei fitti della Casa dell'Ospizio dei Catecumeni*. Archivi Vescovili.

i quali ammontavano a 2200 e più lire, scemavano allora il profitto che l'Ospizio poteva ritrarre da questo lascito, goduto che fosse nella sua pienezza. In seguito, come appare dagli ordinati e da valide ragioni, si preferse la vendita di codesta casa, e l'impiego della somma ricavatasi si fece *in terreni*, giusta il volere del testatore. Il documento sopracitato accennava che dalla vendita avrebbesi potuto ottenere il prezzo dalle 75 alle 80 mila lire, ma se ne ritrassero nel 1847 97330, di cui 95000 si convertirono nell'acquisto della cassina Curti, che dà all'Ospizio, giusta gli ultimi esami di conti, l'annua rendita di lire 4217, 63. Ora le condizioni di questa cospicua rendita assegnata all'Ospizio dal pio testatore è legata a parecchie irremovibili condizioni, le quali si riassumono nelle seguenti: « Che il legato debba essere unicamente in favore dei Catecumeni Cattolizzati e Cattolizzandi religionarii delle Valli e Provincia di Pinerolo, nè possa applicarsi ad altra opera pia, nè altra opera pia vi possa partecipare: Che il Vescovo di Pinerolo sopravveda all'adempimento di questa sua precisa intenzione: che della rendita intanto (non era ancora riaperto, nè assegnato locale alcuno per l'Ospizio) si usasse nell'acquisto di mobili e di tutto ciò che poteva essere necessario per istabilire in Pinerolo un Ospizio a favore dei Religionari, che ricorressero a Mons. Vescovo per essere istruiti nella Cattolica Religione: che poscia codeste rendite s'impiegassero per quanto fosse possibile a mantenere almeno per un anno o due, i soggetti tanto maschi quanto femmine nello stesso pio Albergo dopo che avranno fatta la loro abjura, massimamente per abilitarli

a qualche lavoro: che nel caso s' incontrassero indugi ed opposizioni al formale ripristinamento dell' Ospizio, intendeva nessun' altra opera pia, nè persona potesse partecipare del reddito di queste suo lascito, ma in ogni evento si ritenesse in cumulo presso di persona fidata e risponsabile, adoperandosi a sovvenire nel tempo stesso nel miglior modo possibile i Cattolizzandi e recentemente Cattolizzati ». E queste benefiche e religiose intenzioni erano principalmente affidate al Vescovo *pro tempore* di Pinerolo, pregando a cooperarvi l' Intendente ed il Sindaco della Città, assai confidando nella discreta e *religiosa prudenza* loro (1). Ciò premesso le odierne rendite dell'Ospizio potrebbersi riassumere ne' seguenti capi, assegnando a ciascuno la derivazion loro e l'uso prescritto:

Lire 3300 — Dall' ordine Mauriziano per l' unione fatta allo stesso di alcuni beneficii ecclesiastici in altrettante commende e sancita con Bolle Pontificie. Veggansi i i relativi decreti e le Regie patenti, principalmente del 1679, del 1735, del 1749-47, e del 1837.

» 1100 — Che equivalgono a 1000 antiche, dai comuni di Pinasca, Villar, Perosa per

Lire 4400 — da riportarsi

(1) Presentazione di Codicillo sigillato dell' Ill. Signor Conte Gaetano Perucca della Torre 31 marzo 1830. Archivi dell' Ospizio de' Catecumeni. — Il residuo del prezzo ritratto dalla vendita della Casa Perucca investissi nel Censo Mombello.

Lire 4400 — Riportate.
legato del Conte Luigi Piccone, e dopo La rinuncia fatta dall'amministrazione dell'Ospizio di lire 80000 per istromento 3 aprile 1767 segnato in Torino da' rappresentanti de' Comuni anzidetti della Compagnia di S. Paolo e dell'Ospizio di Pinerolo.

» 750 — Dal Conte Agostino Mombello d'Olivastro pel mutuo di lire 15000 formate dal residuo del prezzo della casa Perrucca e d'altra parte di fondo risultante dal prezzo del Convento di S. Domenico. Il mutuo si conchiuse a' 10 dicembre 1851.

» 154 — Da' fratelli Bertea di Giambattista, al quale era devoluto quest' onere de' fratelli Cardonati, come riscatto di censo costituito con testamento 21 maggio 1784 e diretto a beneficio de' Catecumeni accolti nell' Ospizio di Pinerolo.

» 412 50 Dagli eredi di Michele Rubatti per collocamento nel 1846 a' 6 novembre, della somma di 8250 lire provenienti dal riscatto operatosi dalla Contessa Campredon per censo costituito da Francesco Conte d'Albereto in favore dell'Ospizio di Pinerolo a' 2 febbraio 1798.

Lire 5716 50 da Riportarsi

Lire 5716 50 Riportate.

» 257 40 Da Giacomo Gianetti (ora da Castellaro Bartolommeo) pel capitale di 5850 lire antiche provenienti da benefica disposizione in pro de' Catecumeni stabilita con atto 11 agosto 1766, rogato Marino, e riscattate da Lodovico Marentini con istromento 11 gennaio 1781.

» 132 — Dalla Città di Torino per istromento del 13 giugno 1798 e appoggiate al capitale di lire 3000 provenienti dal riscatto di censo dovuto originalmente (istromento 24 aprile 1779) dal patrimonio della vedova Angiola Maria Manassero-Olivero e pagate dallo Sclavis che ne acquistò i beni per concorso: e l'Ospizio le affidò alla Città di Torino che ne paga puntualmente l'usufrutto.

» 145 — Casa Manuel attigua all'Ospizio acquistata per istromento 5 aprile 1842 con alcuni risparmi che si ebbero di quell'anno.

» 4217 63 Dalla Cascina Curti, acquisto fatto col prezzo della casa Perucca pell'ammontare di lire 95000, giusta il testamento 1827 e il legato 1830, con gli obblighi assegnati nel testamento stesso ed

Lire 10438 53 da Riportarsi

Lire 10438 53 Riportate.

affidati massimamente alla cura e sopravveglianza del Vescovo di Pinerolo.

» 397 65 Dal prato Giacca acquistato nel 1854 pel prezzo di lire 7603 35 col capitale di una vendita fatta nel medesimo anno di un terreno ghiaioso (lire 1020) di appartenenza della Cascina Curti; ma abbandonato per le devastazioni del Pellice, e con altri fondi: rimborsi di vaglia del prestito Nazionale del 1848.

» 44 — Che si pagano dagli eredi di Gelato Giuseppe e provengono dalla eredità del Teol. Vittorio Bonettino di Costigliole consecrate o ad aumentato del numero de' Cattolizzandi o alle doti.

» 212 — Che si pagano dal Cav. Giuseppe Duprè, e sono destinate a doti di povere figlie cattolizzate a' 19 dicembre 1751, con istromento rogato Teppati, Antonio Gonella vendeva a Michele Antonio Francesetti di Ceres una cascina coll'aggravio di lire antiche 7333, 6, 8 verso l'Ospizio de' Catecumeni di Pinerolo, e ciò per disposizione conforme di Paolo Gonella, 15 dicembre 1731. A' 14 febbraio 1746 questa pia fondazione era devoluta all'amministrazione

Lire 11122 18 da Riportarsi

Lire 11122 18 Riportate.

dell'Ospizio *che succedeva al Superiore delle missioni:* e le parole di quest'atto confermano ciò che abbiamo asserito nel primo capo di questa narrazione.

» 45 — Dalla eredità di Giambattista Maletti, quindi per assegnamento di doti. Questo censo sul capitale di lire 770 pagavasi da Giorgio Camusso. Fu riscattato nel l'agosto del 1857 e con la giunta di lire 57, 25 assicurato in una cedola che dà il profitto accennato di lire 45.

» 184 24 Da cedola presso il Debito Pubblico, la quale ebbe vita, giusta il riconoscimento fattone nel 1819.

» 10 — Da altra cedola che ha origine da' vaglia del prestito 1848.

» 30 — Da elemosine. Tanto da calcolo presuntivo.

» 580 — Dalla Compagnia di S. Paolo pei lasciti Ponte di Scarnafigi e Bogetto, di cui era ella risponsabile in faccia dell'Ospizio de' Catecumeni pell' annua reddita di lire 1000. Per distrazione però de' capitali si ridussero alla somma indicata coll' obbligo che fosse distribuita nel seguente modo: lire 100 a favore de' Cattolizzandi o Cattolizzati nell'Ospizio, e 480 de' poveri Cattolizzati resi-

Lire 11971 42 da Riportarsi

Lire 11971 42 Riportate.

denti nelle Valli di Culto misto, secondo gli accordi e gli ordinati degli anni 1837-1838, e appresso.

» 27 50 Da Pous, Fiocchetti, Camusso e Garnier provenienti dalla eredità Maletti, e quindi per assegnamento di doti, giusta le condizioni apposte dal testatore.

Lire 11998 92 in Totale.

Nè sarà fuor di luogo per avventura, dopo il breve riassunto o quadro delle rendite, offrir quello delle spese. In tal guisa ognuno potrà farvi sopra le considerazioni che meglio crede, e conoscere precisamente le condizioni di un Ospizio che non ha nulla da nascondere, come taluno avrebbe voluto far credere.

Imposizioni, Stipendi ed altri aggravi certi.

Contribuzioni ed imposte.	L.	502 44
Pensioni	»	1000
Stipendi	»	2136 35
Culto	»	150
Carta bollata e spese di Cancelleria	»	100
Distribuzioni a poveri . . .	»	580
Doti	»	242

Da riportarsi L 4710 79

	Riportate L.	4710	79
Trovatelli.	»	158	
Medicinali.	»	50	
Riparazioni	»	150	
Messe	»	68	40
Casuali	»	300	
Ricovero di Mendicità . . .	»	100	
	Totale L.	5537	19

Sottraendo questi aggravii dalle rendite precedenti, rimangono lire 6161 73 per 15 o 20 individui che lungo il corso dell' anno dimorano nell' Ospizio, nel quale, giusta la diversa loro condizione, sono mantenuti di ogni cosa, e dove loro occorra anco vestiti, ed è mestieri insieme provvedere a tutti i bisogni della casa, incominciando dalle legna e dal bucato per finire nei materassi e nei mobili. Vedesi pertanto che le condizioni dell'Ospizio, considerate con tranquillità e moderazione di animo e, se vogliasi pure con la più severa giustizia, sono tali da reggere agli esami più minuti. Lo che venne pur fatto da coloro che giusta gli ordini governativi si recarono a visitarlo ed a scrutare ogni argomento di amministrazione.

Non è poi questo per fermo nè il luogo nè il tempo di narrare a parte a parte le vicende dalle quali fu bersagliato quest' Ospizio de' Catecumeni, nè le gravi perdite fatte di successivi assegnamenti e di lasciti che gli spettavano a tutto rigore di giustizia, quando pure si escludano da tali perdite quelli che originalmente gli venivano da largizioni sovrane. Ora li capitali e le

rendite come abbiamo veduto, derivano molte da volontà testamentarie e da poche altre contribuzioni che cesserebbero affatto, non appena il pio istituto mutasse l'indole sua. Ciò ben conobbero gli amministratori dell'Ospizio, allorchè venne assalito, forse perchè non erano a tutti palesi abbastanza l'origine, la condizione, lo scopo, gli argomenti della sua sussistenza, e per mezzo d'uno dei loro colleghi, persona di molto senno e di profonde e giuste cognizioni amministrative, faceansi nella seduta 15 maggio 1855 a rappresentare al Governo il lato vero della questione e lo stato reale delle cose con apposita nota, che in parte riporremo fra documenti, e ben merita di esser letta (1); conobbe l'Avv. Comm. Rattazzi, allora Ministro dell'interno, il quale a coloro che volevano ad altri fini distrarre le rendite dell'Ospizio, per quantunque fossero caritatevoli, dopo aver sottoposto alle mature considerazioni del Consiglio di Stato la controversia insorta, rispondeva francamente: « Non aversi argomento alcuno di mala ed irregolare gestione per parte dell'amministrazione dell'Ospizio dei Catecumeni, e gli appunti fattile appoggiarsi a mere e vaghe allegazioni: non essere conveniente devolvere il reggimento e la gestione degl'interessi dell'istituto de' Catecumeni alla congregazione locale di Carità, per la considerazione che l'indole particolare dell'Ospizio ed i vari oggetti, che deve avere im mira l'amministrazione preposta al medesimo, richieggono in essa elementi omogenei allo

(1) Ordinato dell'amministrazione dell'Ospizio dei Catecumeni di Pinerolo 15 Maggio 1855. Archivi dell'Ospizio.

speciale scopo, cui tende (1); ed un' altra amministrazione intesa a realizzare sui redditi dell' Ospizio risparmi a pro del Ricovero di Mendicità (2), dar luogo al pericolo che la nuova amministrazione, comunque animata da rettissime intenzioni, ma preoccupata da tale scopo, fosse per portare viste soverchiamente grette e limitate nello apprezzare involontariamente gl' interessi di quella instituzione e da sconoscere le intenzioni dei pii benefattori: la permanenza anche protratta nell'Ospizio dei Cattolizzati non potersi considerare siccome abusiva, essendo anzi conforme al disposto di alcune pie fondazioni ed all' indole primitiva dell' Istituto: *tranne poche eccezioni* (e queste argomento di controversia e non reversibili per fermo a beneficio d' altra instituzione) l'origine di tutti gli altri articoli di entrata provenire da fondazioni e disposizioni private alligate in massima parte a speciali obblighi e destinazioni, ed in parte anche portanti espresso divieto di divertire i relativi proventi in altri usi anche pii e di beneficenza; per cui non se ne potrebbe variare l'applicazione a favore dell' erigendo Ricovero, senza violare apertamente la volontà dei fondatori (3) ».

(1) Questa vera e viva ragione non dev' essere dimenticata mai da chi voglia rettamente indirizzare ogni ramo della cosa pubblica.

(2) Santissima instituzione e reclamata dai bisogni del paese dalla cristiana carità e dal decoro cittadino il Ricovero di Mendicità! ma per sorgere, consolidarsi e vivere lungamente non dee ricorrere ad atto alcuno che sia anco indirettamente ingiusto. È natura del bene andar puro da ogni macchia. E così fu fatto.»

(3) Nota del Ministro degl' Interni N. 4086 in risposta alle istanze dei Consigli provinciale di Pinerolo e divisionale di Torino in ordine all' Ospizio dei Catecumei ecc. ecc. ecc. 24 agosto 1857.

Così il Ministro faceva brevemente il compendio di quanto noi abbiamo cercato dimostrare nelle nostre ricerche storiche, e poneva nettissima la questione, ne assegnava i limiti e con assennate e vigorose parole la giudicava, per averne l'acconsentimento di tutti gli amici della giustizia e della verità. Dopo ciò sembrava che la innocua e benefica instituzione dell'Ospizio potesse riposare tranquilla, e che niuna mano sarebbesi adoperata a distruggere quello ch'erasi edificato. Per mettere in salvo ogni ragione, per far conoscere che l'Ospizio de' Catecumeni eretto in Pinerolo non teme la luce, anzi la invoca, e perchè fosse conscienziosamente e rettamente giudicato, si raccolsero queste memorie: stimando che molti discorsi e molte accuse contro di esso abbiano in altra stagione avuto origine dalla ignoranza dei fatti, ossia della realtà delle cose; e riponiamo tanta confidenza nella umana onestà da ritenere per certo che se non tutti, i più degli oppositori, se tuttavia ce ne fossero, alla narrazione di questi fatti ricrederannosi. L'Ospizio de' Catecumeni, senz'altro, è instituto d'indole propria, cui dà vita la carità insieme e la Cattolica Religione; che accoglie e instruisce; che sostenta il povero perseguitato e disconosciuto e lo sorregge negl'intimi convincimenti della coscienza e nell'adempimento agl'impulsi ed ai lumi che derivano dalla grazia di Dio: non fa nè mercato, nè mistero delle altrui credenze e delle sue libere e benefiche prestazioni, e tiene le sue porte aperte così per coloro che condottivi da legittimi motivi, sempre giustificati dalle più sollecite e sincere informazioni, vi accorrono, come pegli altri, cioè per quelli che

bramano uscire, non opponendo mai alla volontà degli accolti la minima resistenza. Ci appelliamo al giudicio di tutti, anche degli avversari della Cattolica Religione, perchè dicano: se questa è violazione di libertà, e se un simigliante instituto sia in contraddizione con l'indole dei tempi. Lo sarebbe certo, allorchè i tempi corressero malaugurati così, e non lo crediamo, da volere perseguitata ed oppressa una instituzione che non si accorda con la educazion religiosa e con le persuasioni di alcuni individui.

Ma si conchiuda in un vivo ed efficace desiderio di piena conciliazione e di affetto, di cui tanto abbisogniamo per creare le opere migliori, si conchiuda esclamando: che la carità e la beneficenza vivono di affetto e di reciproco accordo. Non si pensi a distruggere ciò ch'è pur bene, ma sì a trovar modo perchè un altro bene cominci ad essere, ed abbia vita possente, duratura, profittevole a tutti. E sia d'ogni instituzione caritatevole, com'è, od esser deve, d'ogni libertà individuale, ciascuna rispetti i limiti entro a' quali dev'essere contenuta.

APPENDICE

ISCRIZIONI

Nell' antico Catecumenato, ora Collegio-Convitto, tratta non guari dalla oscurità, ove in altra stagione di forastiero dominio nascondevasi, nella parete al destro lato di chi entra veniva collocata la lapide di prima fondazione dello stabilimento. Havvi nel mezzo lo stemma reale e a' piè si legge:

CAR. EMAN. SARDINIÆ REGE
IONAT. FONTANA M. CRAVANZANA
PRIMUM LAPIDI PONI CURAVIT
DIE VI OCTOBRIS ANN. MD[illegible]CXXXX.

Descritta poi nella parete della Sagrestia della Cappella leggesi quest'altra.

D. O. M.
PIO VI SUMMO PONTIFICE
VICTORIO AMEDEO III SARDINIÆ REGE
JOANNES BAPTISTA D' ORLIE DE S. INNOCENT
PRIMUS PINEROLIENSIS EPISCOPUS
REGIAM HANC ECCLESIAM ET ALTARE CONSECRAVIT
AC DEDICAVIT IN HONOREM B. MARIAE VIRGINIS
S. CAROLI AC B. MARGARITAE A SABAUDIA
AC SS. MARTYRUM HONESTI ET INNOCENTIÆ
ANNO MDCCLXXIX DIE XVI MAJ
ASSIGNATA PRO ANNIVERSARIA DEDICATIONIS DIE
DOM. POST OCT. SS. APOST. PETRI ET PAULI.

Ordinata del 15 Maggio 1853.

Ribattute a parte a parte le accuse fatte all' Ospizio dei Catecumeni, ed alla direzione superiormente comunicate, giustificatane l' amministrazione accennate le rendite, si conchiude.

« A fronte di così esplicite disposizioni confida l' amministrazione che il Governo vorrà respingere qualsiasi proposta, che sia per urtare colle medesime sia nel caso concreto per non defraudare le intenzioni dei benefattori, le quali l'amministrazione e spezialmente il Vescovo avrebbe il diritto e il dovere di difendere all' uopo innanzi a' tribunali istessi; sia per non porgere un esempio, il quale, oltre all' essere ingiusto, pregiudicherebbe grandemente tutte le opere pie con privarle di ogni legato in avvenire, ove vedessero i benefattori così male rispettate le loro volontà.

« Se non che, piuttosto che in queste ragioni, confida l' amministrazione in quella protezione che il Governo di uno stato libero e Cattolico si glorierà di accordare ad un istituto che sì bene concilia la libertà di coscienza colla tutela della Religione, la cui distruzione ed inceppamento equivarebbe invece ad un atto di ostilità e di persecuzione contro di essa ».

Dopo quanto si disse nelle ricerche storiche a provare l'origine, le vicende, la sussistenza, l' indole della instituzione dell' Ospizio dei Catecumeni, sarebbe soverchio discorrerne più lungamente.

FINE.

INDICE

REALI DECRETI

E REGOLAMENTO

SANCITI

A GUARANTIGIA E INDIRIZZO DELL'OSPIZIO DE' CATECUMENI

SOTTO A' MINISTERI

DEL COMM. RATTAZZI E DEL CONTE DI CAVOUR

VITTORIO EMANUELE II.

RE DI SARDEGNA, DI CIPRO E DI GERUSALEMME

ECC. ECC.

Sulla proposta del Ministro Segretario di Stato per gli affari dell' Interno.

Viste le deliberazioni del Consiglio Provinciale di Pinerolo in data delli 27 agosto 1853 e 23 ottobre 1854, e quelle del Consiglio Divisionale di Torino in data delli 29 settembre 1853 e 11 ottobre 1855.

Visto il R. Editto 24 dicembre 1836, ed il Regolamento 21 dicembre 1850.

Avuto il parere del Consiglio di Stato,

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

ART. PRIMO.

L'Amministrazione dell'Ospizio dei Catecumeni di Pinerolo è ricostituita nel modo seguente:

(*Membri nati*) Il Vescovo della Diocesi Presidente; l' Arcidiacono Capitolare; due membri appartenenti al Clero, e cinque laici da nominarsi; questi sette membri dal Ministro Segretario di

Stato per gli affari dell' Interno sulla proposta dell' Intendente Generale della Divisione.

ART. SECONDO.

I membri elettivi stanno in carica per un settennio e scadono per anzianità di nomina, durante il primo periodo però le scadenze saranno determinate dalla sorte ; e nel resto si osserveranno le generali disposizioni di cui al capo 3 del regolamento annesso al R. Decretto 21 dicembre 1850.

ART. TERZO.

L' Amministrazione cosi ricostituita prenderà in esame il Regolamento dell' Ospizio, affine di proporre alla nostra approvazione quelle riforme che crederà conveniente nell' interesse del medesimo.

Il Ministro Segretario di Stato per gli affari dell' Interno è incaricato dell' esecuzione del presente Decreto.

Dato a Torino, addì 13 novembre 1857.

Firmato VITTORIO EMANUELE II.

Controsegnato U. RATTAZZI.

VITTORIO EMANUELE II.

RE DI SARDEGNA, DI CIPRO E DI GERUSALEMME,

ECC. ECC.

Sulla proposizione del Presidente del Consiglio Ministro per gli affari Esteri, incaricato del portafoglio dell' Interno;

Viste le deliberazioni prese dall' amministrazione dell' Ospizio dei Catecumeni in Pinerolo, con suo ordinato dell' otto novembre n. 8.

Visti i reali Decreti del 13 novembre 1857 e 29 gennaio 1858;

Visto l' articolo 584 del Regolamento approvato con reale Decreto del 21 dicembre 1850,

Avuto il parere del Consiglio di Stato;

Abbiamo decretato e decretiamo:

È approvato l' unito nuovo Regolamento per l'Ospizio dei Catecumeni eretto nella Città di Pinerolo, il quale sarà d'ordine nostro firmato

dal Presidente del Consiglio, Ministro degli Esteri, incaricato del Ministero dell' Interno.

Lo stesso Presidente del Consiglio è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto,

Dato in Torino, 12 marzo 1859.

Sottoscritti all' originale

VITTORIO EMANUELE II.

C. Cavour.

(Reg. al N. 3, presso l' Intendenza Generale.
Torino, 16 marzo 1859.
Sott. G. Berra).

REGIA INTENDENZA GENERALE DI TORINO

VITTORIO EMANUELE II,

RE DI SARDEGNA DI CIPRO E DI GERUSALEMME

ECC. ECC. ECC.

Sulla proposizione del Ministro Segretario di Stato per gli affari dell'Interno.

Visto il precedente nostro Decreto 13 novembre 1857 portante alcune riforme nell'Amministrazione dell'Ospizio dei Catecumeni di Pinerolo,

Viste le Lettere Patenti 28 marzo 1735, colle quali nell'assegnare al detto Ospizio sui fondi del Gran Magistero dell'ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro l'annualità di lire 3300, venne accordato all'ordine stesso il diritto di farsi rappresentare nell'Amministrazione del Pio Istituto da un suo delegato.

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

È conservato al Gran Magistero dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro il diritto di nomi-

nare un suo rappresentante allo stesso Ordine ascritto per coamministratore perpetuo dell'Ospizio dei Catecumeni di Pinerolo, in aggiunta ai membri designati col riferito nostro Decreto 13 gennaio 1857, e colle stesse facoltà e prerogative ad essi spettanti.

Il Ministro predetto è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto.

Torino, addì 29 gennaio 1858.

Firmato VITTORIO EMANUELE II.

Controsegnato C. CAVOUR.

REGOLAMENTO

PER

L'OSPIZIO DEI CATECUMENI DI PINEROLO

COMPILATO GIUSTA L'ART. 3

DEL R. DECRETO 13 NOVEMBRE 1857.

ART. 1.

L'Ospizio dei Catecumeni è aperto agli acattolici bramosi di entrarvi per essere istruiti nei dogmi e nei precetti della fede cattolica, ed a quei cattolizzati, la cui temporaria ammissione sia necessaria, affinchè possano perseverare nell'osservanza della religione da essi prescelta.

ART. 2.

I fondi e redditi dell' opera dovranno essere esclusivamente erogati nella manutenzione dei ricoverati nell' Ospizio e nella loro istruzione; nè potrà perciò qualsiasi parte di essi essere

distolta per far proseliti esternamente all'Ospizio o per determinarli ad entrarvi [1].

ART. 3.

I ricoverati non potranno eccedere il numero consentito dalle rendite dell'Ospizio, sòtto deduzione dei pesi, da cui è gravato il suo patrimonio, e delle spese richieste da una savia e ben regolata amministrazione.

ART. 3.

Nessuno, che non abbia compito il quattordicesimo anno di età, potrà essere ricevuto nell'Ospizio, salvo che sia presentato dai propri genitori o da chi su di esso esercita la patria potestà; i quali facciano legalmente constare di tale qualità loro; e se orfano, dal tutore o tutrice con autorizzazione del Consiglio di famiglia; e la domanda per *iscritto autentico* di detti parenti, tutore, tutrice, potrà tener luogo della presentazione personale.

Non potranno neppure essere ricevuti i figli di famiglia inferiori ai 25 anni di età senza l'ade-

(1) Questa disposizione non risguarda le L. 580 dell'Opera di S. Paolo che si devono distribuire a cattolici e cattolizzati più poveri nelle valli, escluso però affatto ogni proselitismo.

sione per *iscritto autentico* [1] del proprio padre, o di chi vi esercita la patria potestà, salvo coll'autorizzazione del Presidente del Tribunale Provinciale secondo il disposto dell'art. 212 del Codice Civile.

Art. 5.

Occorrendo che il Presidente del Tribunale Provinciale concepisse qualche dubbio sulla spontanea volontà di un acattolico di entrare nell'Ospizio, e sulla legittimità dei motivi che lo inducono a chiederne l'ingresso, ovvero sulla sua libera intenzione di rimanervi dopo ricoverato, potrà sottometterlo ad esame per dare quindi e promuovere quei provvedimenti che saranno creduti del caso.

Art. 6.

I ricoverati dovranno osservare esattamente la disciplina, uniformandosi alle norme stabilite per la convivenza, e serbare nella loro condotta un lodevole contegno; ma saranno sempre in pieno arbitrio di abbandonare definitivamente l'Ospizio;

(1) Per *iscritto autentico* si intenderà anche una semplice dichiarazione autenticata dal Sindaco.
Vedi il Verbale di discussione del Regolamento.

nè si dovrà perciò opporre il menomo ostacolo ogni volta che ne faranno domanda.

Se però i ricoverati saranno stati ricevuti colle formalità, di cui al primo alinea dell' art. 4, si dovranno rimettere alle stesse persone che ne hanno permesso l' ingresso, ed, in caso di mancanza o di rifiuto di queste a ritirarli, si consegneranno all' autorità di polizia; e se saranno stati ammessi coll' autorizzazione del Presidente del Tribunale si dovrà dare ad esso avviso della loro uscita.

ART. 7.

Oltre all' istruzione religiosa, i catecumeni e principalmente i giovani ricoverati, riceveranno pure nell' Ospizio lezioni di lettura, di scrittura, di aritmetica e di grammatica italiana secondo la loro intelligenza e coltura, e le donne saranno eziandio esercitate nei lavori donneschi.

I ricoverati, che saranno in grado di frequentare le pubbliche scuole, potranno essere ad esse inviati, e sarà pure procurato il mezzo d'imparare un arte od un mestiere a coloro che abbisognassero e fossero nella condizione di fruire di questo benefizio.

L' esecuzione delle disposizioni contenute in quest'articolo dovrà però sempre essere regolata

in modo da non ledere, nè ritardare lo scopo principale dell'Opera.

Art. 8.

Il vitto quotidiano dei ricoverati sarà così per il pranzo come per la cena: una minestra, una pietanza, pane e vino. A colezione si darà pane. Per qualche speciale circostanza dei ricoverati questo trattamento potrà essere migliorato, riferendone poscia all'amministrazione nella prima sua adunanza.

Art. 9.

Sarà preposto alla direzione dell'Ospizio, un ecclesiastico col titolo di Rettore. Esso dovrà fare continuamente residenza nell'Ospizio usando dell'alloggio a ciò destinato, e dovrà pure disimpegnare le attribuzioni di economo, qualora gli siano dall'amministrazione affidate. In caso di assenza o di impedimento potrà farsi surrogare nelle sue funzioni da un altro ecclesiastico coll'annuenza del signor Presidente.

Art. 10.

L'economia interna della famiglia, la conservazione delle biancherie, l'assistenza, occorrendo

agli ammalati, l' istruzione e l' educazione delle ricoverate rimangono commesse alle Suore di S. Giuseppe in quel numero che sarà ravvisato conveniente.

ART. 11.

Serbate le cautele di cui agli articoli 3, 4, 5 e 6, l' ammissione dei ricoverati nell' Ospizio, e la direzione interna di questo, quanto alla disciplina ed all' istruzione religiosa dei ricoverati, non che quanto all' epoca della loro abiura ed uscita dall'istituto, sono esclusivamente affidate al Rettore, il quale si uniformerà alle norme che gli verranno in proposito impartite dal signor Presidente.

ART. 12.

Sarà però cura del Rettore di esaminare preventivamente i postulanti l'entrata, e di indagare incessantemente l' animo dei ricoverati, per respingere assolutamente tutti coloro i quali lasciassero o porgessero fondato sospetto sulla sincerità e rettitudine delle loro intenzioni di abbracciare la religione cattolica.

Art. 13.

Non si potranno ritenere oltre ad un anno nell'Ospizio i ricoverati cattolizzati, sia che abbiano fatta di recente la loro abiura, sia che sieno entrati dopo di essa, salvo per deliberazione apposita dell'Amministrazione [1].

Art. 14.

I parenti potranno visitare di quindici in quindici giorni i loro figli e figlie, padri e madri, mariti e mogli, fratelli e sorelle, nell'Ospizio, e conferire anche da soli a soli con essi, purchè ne facciano preventiva domanda al Rettore e si accomodino alle ore da lui stabilite.

Il Rettore potrà concedere facoltà di visitare i ricoverati ad altre persone, alle condizioni avanti designate; come nell'altro caso dovrà il Rettore prendere le necessarie cautele, affinchè non succedano inopportuni alterchi nè spiacevoli contrasti.

(1) L'amministrazione terrà conto della volontà dei testatori, segnatamente Bigliore e Perucca che danno facoltà di ritenere per maggior tempo i ricoverati nell'Ospizio.

Vedi il verbale di discussione sopra citato.

Art. 15.

L' amministrazione, quale venne costituita coi Reali Decreti 13 novembre 1857 e 29 gennaio 1858, provvederà alla gestione degli interessi dell'Opera conforme al presente regolamento, alle disposizioni vigenti per l'amministrazione delle opere pie ed alle intenzioni dei testatori, i cui lasciti compongono la maggior parte del suo patrimonio.

Art. 16.

Essa verrà riunita almeno una volta al mese in una sala dell'Ospizio, salvo il Presidente preferisca di convocarla nel Palazzo Vescovile.

In caso di parità di voti fra i membri presenti preponderera il voto del Presidente, ed in sua assenza od impedimento farà le veci il suo Vicario o Pro-Vicario Generale.

Art. 17.

Saranno mensilmente designati per turno due membri dell' Amministrazione, uno ecclesiastico e l' altro laico coll' incarico di sopravvegliare particolarmente agli interessi dell' opera, e riconoscere all'uopo nell' interno dell'Ospizio, coll'intervento del Rettore, l'andamento economico di esso.

Art. 18.

Il Presidente farà conoscere in ogni seduta mensile all' amministrazione il movimento personale dei ricoverati, colla loro età, condizioni e relative circostanze, e darà tutti quegli schiarimenti che potranno essere necessari per accertare l' amministrazione che siansi adempiute riguardo ad essi le prescrizioni del presente regolamento.

Art. 19.

La nomina del Rettore è riservata al Vescovo Presidente. Quella del Segretario, del Tesoriere dell' Economo e del servo, che farà pure da portinaio, spetta all'intiero corpo dell' amministrazione.

Art. 20.

Sarà iscritta negli annui bilanci una somma a calcolo per somministrare quelle vestimenta ai ricoverati che loro fossero necessarie, e per procurare ai neofiti un onesto e conveniente collocamento.

Art. 21.

Occorrendo però qualche sussidio ai neofiti in occasione della loro uscita dell'Ospizio, ovvero qualche spesa per il loro collocamento, il Presidente ne riferirà all'amministrazione a cui spetterà di deliberare in proposito

Visto d'ordine di S. M.

Dal Ministero dell'Interno il 12 marzo 1859.

Il Ministro

C. Cavour.

(Reg. all'Intendenza Generale
Torino, 16 *marzo* 1858.
Sott. G. Serra).